Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

LA PANDEMIA NON FERMA LA CARITÀ

ANNO 77 - N. 2 APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2021 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

in questo NUMERO

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411

01 Cari Lettori
02 Fratelli tutti
04 Potersi vaccinare: un diritto umano
06 "Vieni e vedi" Giornata comunicazioni sociali
08 S. Giuseppe: il sogno della vocazione

10 Dalla parte degli adolescenti in difficoltà
12 Testimoni del Vangelo della fragilità
14 Lungo il filo rosso della Misericordia: Sr. Biagia
16 Il sogno della vocazione

18 La pandemia non ferma la carità
23 A Tu x tu
26 Si è spenta la guida di un condottiero coraggioso della Tanzania
27 L'angolo dei lettori
28 Sorelle e parenti defunti

Caritas

UNA VENTATA
DI MISERICORDIA
NELLA TUA CASA

SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO
SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS"
CON IL LORO INTERESSAMENTO
E IL LORO CONTRIBUTO.

L'offerta può essere inviata tramite
CONTO CORRENTE POSTALE
N. 15003379
intestato a
Istituto Sorelle della Misericordia
di Verona

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.
La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.
Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.
Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.
Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

XIX CAPITOLO GENERALE DELL'ISTITUTO

Cari lettori del Caritas,
desidero comunicarvi un evento molto importante
per noi Sorelle della Misericordia
IL XIX CAPITOLO GENERALE DELL'ISTITUTO
lo celebreremo, a Dio piacendo, nel mese di luglio prossimo.

Questa assemblea rappresentativa di tutta la Congregazione, in ascolto dello Spirito, ha il compito di:
- incrementare l'unità e la vitalità nell'Istituto secondo il carisma,
- accogliere gli inviti della Chiesa e le provocazioni del mondo contemporaneo,
- indicare orientamenti e scelte generali per i prossimi sei anni,
- eleggere la superiora generale e il suo consiglio.

Nella preghiera e nel discernimento, è stato scelto il tema che guiderà la riflessione capitolare:

La sorella della Misericordia segno e profezia nella vita fraterna, nell' apostolato e nelle diversità culturali.

Essere *"segno e profezia"* in questi tre ambiti, è un impegno che richiede umiltà, disponibilità e capacità di lasciare spazio all'azione dello Spirito Santo per divenire segno che indica un'Altra presenza e perciò annuncio della sua azione in noi nella Chiesa e nella realtà storico-sociale.
Le nostre Costituzioni affermano infatti: *Sull'esempio del beato Carlo e della beata Vincenza Maria ci lasciamo interpellare dai segni della storia, li interpretiamo alla luce della Parola di Dio e del nostro carisma, per scoprire i poveri del nostro tempo e servirli corporalmente e spiritualmente, affinché possano vivere in dignità umana e cristiana* (Cost 19).
Confidiamo nella preghiera di tutti voi, cari lettori, affinché il Signore ci doni la grazia di leggere i segni dei tempi per rendere attuale il carisma della misericordia oggi, nelle varie culture del mondo a cui siamo inviate come segno e strumento della sua bontà e della sua misericordia.

Insieme a tutte le sorelle vi saluto e ringrazio.

Madre Maria Visentin
Superiore Generale

Una fratellanza globale, capace di abbracciare non solo gli esseri umani, ma la terra considerata in tutti i suoi innumerevoli aspetti.

FRATELLI TUTTI

... un'Enciclica cha abbraccia l'universo

Don Ilario Rinaldi

La sera stessa della sua prima apparizione in pubblico, il 13 marzo 2013, papa Francesco aveva sottolineato il grande impegno che tutti dovranno perseguire: "Preghiamo per tutto il mondo perché ci sia una grande fratellanza". Il titolo della recente sua enciclica è una citazione presa dalle ammonizioni di San Francesco, che già a suo tempo invitava a realizzare **una fratellanza globale, capace di abbracciare non solo gli esseri umani, ma la terra considerata in tutti i suoi innumerevoli aspetti e infinite componenti.** Il testo infatti, che contiene 287 paragrafi, non si limita a riassumere la dottrina dell'amore fraterno, ma intende considerare la dimensione universale dell'amore per tutte le persone, il cosmo nel suo insieme, ogni forma di vita presente sulla faccia della terra. Per ben cinque volte, in questa riflessione, il Papa cita il grande Imam incontrato a Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 e con il quale ha condiviso un importante documento riguardante proprio la fratellanza umana. A differenza degli altri documenti ufficiali, il Santo Padre ha posto la sua firma non in Vaticano, ma ha promulgato la sua esortazione ad Assisi, il 3 ottobre 2020, facendo coincidere tutto questo con la ricorrenza annuale del transito di S. Francesco, in occasione della relativa celebrazione liturgica. Era la prima volta che un pontefice celebrava l'Eucarestia non nella grandiosa basilica superiore di Assisi, ma nella cripta che conserva da 800 anni i resti mortali di S. Francesco. Al termine della S. Messa, sul piccolo altare della tomba, il papa ha posto la sua firma al documento e ha offerto al mondo intero il suo magistero. Non è difficile fare un parallelo tra la vita di S. Francesco e la Chiesa del nostro tempo. Tra il 1209 e il 1210 il serafico di Assisi, dopo aver accolto attorno a sé il primo manipolo di seguaci, va a Roma per ottenere da papa Innocenzo III l'approvazione orale della sua prima regola. Papa Francesco compie praticamente il percorso inverso, da Roma si reca ad Assisi invitando la Chiesa non a trincerarsi nella sua fortezza inespugnabile, ma a uscire pronta a riconoscere la propria fragilità, per confrontarsi con un'umanità che sta affrontando una vera rivoluzione. Il Papa sottolinea spesso che oggi si presenta non semplicemente una serie di cambiamenti, peraltro comprensibili se letti nel cammino storico dell'umanità, ma preferisce sottolineare il cambiamento d'epoca che si sta realizzando nel mondo. Per questo, **ha affidato il suo ministero alla protezione di S. Francesco** e la scelta stessa del nome lo sta a indicare.

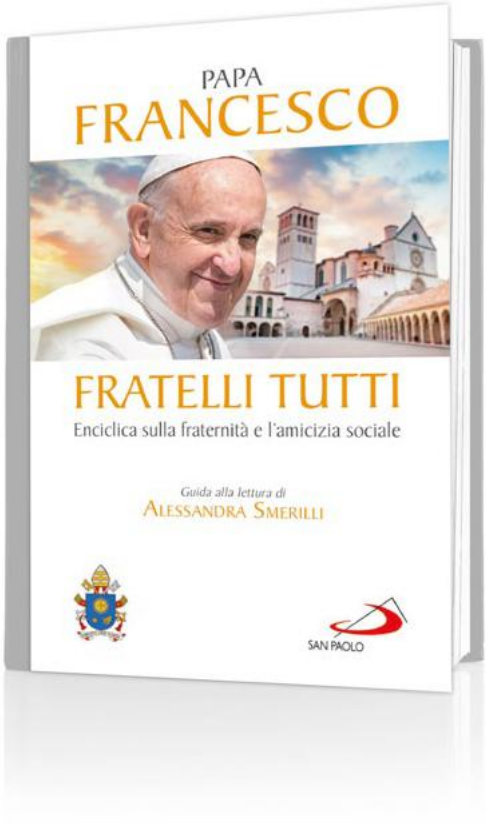
LA FRATELLANZA

Il nucleo centrale del testo, va colto nella necessità di coniugare assieme la fratellanza e l'amicizia sociale. Non si tratta infatti di lasciarsi prendere la mano da facili emozioni, da vaghi sentimenti, da idee generiche e utopistiche, ma di prendere sul serio un impegno che si manifesta in un'azione globale, che ci obbliga a considerare fratelli e sorelle tutte le persone che si trovano vicine a noi, evitando di emarginare chi vediamo come diverso, lo straniero, chi professa un'altra religione. La fratellanza illumina la politica, favorisce il dialogo e la mediazione, lavora alacremente per costruire un mondo accogliente, rispettoso, testimone di vera pace. La rivoluzione francese aveva sostenuto l'impegno della solidarietà e anche il Papa usa questo termine 22 volte; predilige tuttavia la parola fraternità, più ricca della precedente e la menziona ben 44 volte nel documento stesso. Non si tratta infatti di spingere le persone a diventare tutte uguali cancellando di fatto le diversità che sono una ricchezza e un dono del creatore, ma il Papa ricorda che tutti siamo fratelli, tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri; tutti quindi, pur salvaguardando la nostra singolarità, dobbiamo lavorare per la casa comune. **Ogni persona deve sentirsi riconosciuta, valorizzata e amata, al di là del luogo dell'universo dove una persona è nata e vive.**

PER NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO

Il Papa denuncia la cultura dello scarto e sollecita a prendersi cura dei più fragili.

Ci si può rifare al riguardo all'insegnamento dell'apostolo S. Giovanni, che nella sua prima lettera afferma perentoriamente: "*chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*" *(4,20).*



LA REALTÀ ATTUALE

Considerando che l'enciclica in questione non è una pia esortazione, ma una espressione della dottrina sociale della Chiesa, il testo si rifà ai principi fondamentali della morale cristiana e li confronta con la realtà delle cose come si presentano ai nostri giorni. Il Santo Padre denuncia purtroppo un regresso nel rapporto che sempre si deve considerare tra il singolo individuo e la comunità globalmente intesa. Le due grandi guerre del secolo scorso e le relative dittature, avrebbero dovuto insegnare qualche cosa di più. I conflitti, gli individualismi, i nazionalismi esaltano invece la supremazia delle persone e delle nazioni, a scapito della dimensione comunitaria dell'esistenza e della socialità. Papa Francesco si sofferma così sui drammi del nostro tempo. Innanzitutto segnala uno scadimento della politica nei confronti della quale si trovano denunce estremamente pesanti. Oggi la politica non favorisce la democrazia, la libertà, la giustizia, ma è pronta a offrire solo *ricette effimere di marketing, che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace* (n. 15). Viene così preferita la cultura dello scarto, più evidente nei confronti di persone o categorie più fragili che sono le meno produttive. Di conseguenza i diritti umani e il doveroso rispetto che si deve avere per ogni individuo, vengono calpestati.
Non poteva poi mancare una costante del magistero di questo pontefice: la sua attenzione e la sua **difesa nei confronti dei migranti.** Per questo il Papa rimprovera tanti cristiani più propensi a respingere e ad allontanare i migranti anziché soccorrerli nelle loro necessità, cercando di favorire il loro inserimento nella nostra società. Il documento mette in guardia anche da un uso sbagliato del digitale; anziché favorire il contatto e il dialogo, spesso diffonde l'isolamento e l'intollerabilità nei confronti del prossimo considerato solo come un numero, una sigla, un'entità astratta. L'esperienza dell'attuale pandemia, infine, deve farci riflettere sulla globalità di un problema tanto inquietante e per di più mondiale, deve renderci consapevoli della nostra fragilità, spronandoci a guardare a un futuro migliore. È la condizione per valorizzare i tantissimi doni che ancora una volta il Signore mette a nostra disposizione.

PAPA FRANCESCO: UN MAESTRO DI VITA

Anche questo documento è in linea con tutto ciò che il Santo Padre da otto anni sta offrendo alla Chiesa e al mondo. Le scelte fatte fin dall'inizio del suo pontificato, la costante predilezione per i poveri, la sua parola franca e coraggiosa, hanno suscitato perplessità in tanti fedeli portando a critiche o rimproveri anche da parte di vescovi e cardinali. Qualcuno ha denunciato perfino posizioni ereticali; altri rifiutano in blocco questo pontificato, qualche volta travolgendo in questa rimozione anche i pontefici che hanno guidato la Chiesa negli ultimi sessant'anni. Evidentemente si tratta di un servizio, quello esercitato da papa Francesco, per certi versi inquietante perché sprona continuamente la Chiesa ad uscire, a dialogare, a convertirsi. Le parole che il papa usa disturbano soprattutto quando dichiara che *a volte coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti* (n. 74). Un papato che si occupa eccessivamente dell'apparato esteriore, che tollera il quieto vivere, che non disturba, apparentemente sarebbe più facile da capire e da accettare, ma non sarebbe più la voce morale che si innalza nel mondo intero, alla quale tuttavia molti fanno riferimento, soprattutto se cercano veramente il bene e sono testimoni di fraternità con le loro scelte e la loro vita.

Oggi la politica non favorisce la democrazia, la libertà, la giustizia, ma è pronta a offrire solo ricette effimere di marketing, che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace (n. 15).

Solo la vaccinazione di massa a livello globale è in grado di garantire l'effettiva protezione dal virus.

POTERSI VACCINARE: UN DIRITTO UMANO

IL QUADRO REALE

135 milioni di persone contagiate, 3 milioni di vittime.
Numeri drammaticamente eloquenti, approssimati per difetto e non definitivi sulla pandemia da Sars-CoV-2 che da un anno e mezzo sta flagellando il pianeta. E non ne usciremo se tutta la popolazione mondiale non sarà vaccinata rapidamente: nei prossimi mesi nuove varianti sempre più contagiose potrebbero sorgere nei Paesi con bassa copertura vaccinale, rischiando così di vanificare l'efficacia dei vaccini di prima generazione. Quindi anche se nel mondo occidentale e ricco a gran parte della popolazione sarà stato inoculato il farmaco, ma questo non sarà avvenuto nel resto del pianeta, il virus continuerà a circolare e a mutare.

LA DISCRIMINAZIONE

Attualmente **siamo ben lontani da un'equa distribuzione dei vaccini** e a soffrire di questa disuguaglianza è soprattutto il sud del mondo, a cominciare dall'Africa e dall'Asia. E ciò non è dovuto principalmente al fatto che certi antidoti per essere conservati hanno bisogno di temperature talmente basse da risultare improponibili per Paesi dal clima caldo e con inadeguati impianti di refrigerazione. Si tratta invece di scelte politiche dietro le quali stanno notevoli interessi economici ai quali non si è disposti a rinunciare, neppure per un bene comune quale è la salute. La Cina, il Paese dal quale il virus iniziò a diffondersi, ha esportato decine di milioni di vaccini puntando ad accrescere la propria influenza politica già molto forte in Africa, mentre la Russia ne ha esportati pochi milioni ma li ha promessi per il futuro. Indubbiamente la vaccinazione di 7 miliardi di persone è un'impresa titanica, per la difficoltà di produrre e distribuire celermente i prodotti immunizzanti e finanziare i programmi per il loro sviluppo.

TENTATIVI DI SOLIDARIETÀ E NAZIONALISMI VACCINALI

L'Organizzazione mondiale della sanità unitamente a Gavi e Cepi, ha proposto il Covax, ovvero un programma – al quale aderiscono 190 Paesi, organizzazioni internazionali e produttori – che si propone di rendere disponibili medicinali, test diagnostici, dispositivi di protezione e ossigeno per contrastare il Covid-19.
Questa iniziativa solidaristica globale – che peraltro nei suoi primi mesi di vita non ha avuto grande successo – intende convogliare le risorse

economiche in un fondo comune e determinare in forma trasparente e coordinata modi e luoghi per la distribuzione dei farmaci anti-Covid. Ogni Paese rimane libero al tempo stesso di procurarsi i vaccini dalle singole aziende farmaceutiche che li producono. In questo modo però l'opportunità solidaristica viene a scontrarsi con il nazionalismo vaccinale, ovvero con la priorità che ogni Stato intende assegnare alla vaccinazione per i propri cittadini. Una scelta politica ovviamente comprensibile, ma di fatto destinata a risultare inefficace, in quanto **solo la vaccinazione di massa a livello globale è in grado di garantire l'effettiva protezione dal virus,** non una sua attuazione frammentata, a macchia di leopardo. Tuttavia secondo il quotidiano inglese *The Guardian* gli abitanti di numerosi Paesi a basso reddito si troverebbero ad essere vaccinati non prima del 2024. Ed entro il 2021 si calcola che con il Covax si arriverà a raggiungere solo il 20% della popolazione di questi Stati.

ALTRI OSTACOLI

Un'altra questione rilevante riguarda la protezione della proprietà intellettuale. Nell'ottobre scorso India e Sudafrica hanno proposto la temporanea sospensione delle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) che riguardano copyright e brevetti relativi a nuovi farmaci, vaccini e ritrovati tecnologici volti a contrastare la diffusione del Covid-19, ma molti Paesi ricchi – oltre alle principali case farmaceutiche, le cosiddette "Big Pharma" – si sono opposti. Eppure in questo modo si potrebbero produrre e distribuire vaccini e prodotti farmaceutici e sanitari molto più velocemente, garantendo così una più efficace protezione alla diffusione del virus e un'ampia disponibilità nel caso si renda necessaria la ripetizione periodica dell'inoculazione vaccinale. Nulla di nuovo, peraltro, rispetto a quanto avvenne negli anni Novanta dinanzi al diffondersi dell'Hiv: il monopolio sui farmaci antiretrovirali impedì o quantomeno ritardò la possibilità di avere accesso a cure efficaci a molti malati di Aids nei Paesi più poveri. Al contrario, negli anni cinquanta e sessanta **Jonas Salk e Albert Sabin non vollero brevettare i propri vaccini antipolio.**

È NECESSARIA UNA SOLIDARIETÀ VACCINALE

Si rende quindi urgente l'adozione di un modello nuovo e sostenibile, libero dalle logiche del mercato, che riconosca i vaccini salvavita come beni comuni (quindi non brevettabili) e al contempo assicuri il legittimo compenso a chi si è dedicato alla ricerca i cui esiti, si sa, non sempre sono garantiti. Ma prima ancora occorre assumere un'ottica lungimirante all'insegna della solidarietà, evitando però iniziative – come quella di regalare gli eventuali vaccini in sovrappiù ai Paesi poveri – che hanno il fiato corto e sanno tanto di umiliante elemosina. L'esperienza drammatica della pandemia ci ha reso consapevoli del fatto che siamo tutti sulla stessa barca, viviamo in una casa comune, il mondo che ci è dato con le persone che lo abitano, di cui **siamo chiamati ad avere cura, sentendoci responsabili gli uni degli altri.**

La salute, intesa non semplicemente come assenza di malattia, ma come stato di benessere integrale (fisico, psicologico, intellettuale, sociale, culturale e spirituale) della persona, di ogni persona, è un diritto fondamentale. Ma perché venga attuato è necessario che tutti possano avere accesso a strumenti di prevenzione, di diagnosi e di cura. È una questione di giustizia. Tra i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, si indica la necessità di assicurare entro il 2030 la salute e il benessere per tutti e per tutte le età. Questo comporta tra l'altro di "conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione da rischi finanziari, l'accesso ai servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso sicuro, efficace, di qualità e a prezzi accessibili a medicinali di base e vaccini per tutti".

Come ha ricordato papa Francesco nel suo messaggio pasquale «tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno bisogno di assistenza e hanno diritto di avere accesso alle cure necessarie. Ciò è ancora più evidente in questo tempo in cui tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per questa lotta. Nello spirito di un "internazionalismo dei vaccini", esorto pertanto l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri». E pochi giorni dopo ha aggiunto: "Abbiamo bisogno […] di una solidarietà vaccinale giustamente finanziata, poiché **non possiamo permettere alla legge di mercato di avere la precedenza sulla legge dell'amore e della salute di tutti"** *(Papa Francesco, Lettera ai partecipanti al Meeting di primavera 2021 della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, 8 aprile 2021).*

Alberto Margoni

Jonas Salk e Albert Sabin i grandi che rinunciarono a brevettare i propri vaccini antipolio.

«Vieni e vedi»

Comunicare incontrando le persone dove e come sono

È nota la cura pastorale di Papa Francesco, di fronte ad ogni realtà sociale a cui guarda sempre con interesse vivo e con amore di padre. Mai come in questi mesi, la dimensione comunicativa di istituzioni civili, sociali, politiche e religiose ha rivestito una importanza strategica. La situazione pandemica ha moltiplicato la necessità di informazioni, di contatti e ha portato a inventare modalità comunicative, rendendole accessibili ai più. In questa panoramica in continua evoluzione, Papa Francesco ci ha presentato il suo pensiero in occasione della **55ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI** rifacendosi ad un incontro evangelico narrato da Giovanni.

"Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui." Continuando la sua riflessione, papa Francesco ha affermato: *"Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia, **è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo"** e mettersi in movimento, andare a vedere, **stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni** della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido ai suoi colleghi giornalisti."*

Uscire, vedere prima di raccontare.

Questo ha detto il Papa, sottolineando quanto sia **importante comunicare ciò che si è visto davvero,** ciò che fa parte della verità del reale, perché *"Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.*

"Chi è attento, si accorge di un appiattimento di notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone" ha sottolineato papa Francesco.

Infatti, se non c'è da parte nostra una partecipazione anche critica, di fronte all'informazione, *"rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata, nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero".*

Riprendendo la parola di Gesù, "vieni e vedi" il Papa afferma che questo *"è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga".* Non nasconde la sua preoccupazione, il papa, affermando che: *"Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l'invito a "venire e vedere". C'è il rischio di raccontare la pandemia, di tenere una "doppia contabilità". Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l'attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa?*

Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci apre a cercare la verità.

Apprezzando l'evoluzione della tecnologia, osserva: *"La rete, con le sue innumerevoli espressioni social, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: è uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai media tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.*

La tecnologia digitale è uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori.

Nella nostra esperienza, vediamo come siano evidenti a tutti, anche **i rischi di una comunicazione sociale priva di verifiche**. Constatiamo da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili. *"Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una **maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità,** sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti"*. Tutti dobbiamo sentirci responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. ***Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità:*** ad andare, vedere e condividere. *Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona.*

"Sa parlare all'infinito e non dir nulla. Le sue ragioni sono due chicchi di frumento in due staia di pula. Si deve cercare tutto il giorno per trovarli e, quando si son trovati, non valgono la pena della ricerca". Citando questa formidabile intuizione di W. Shakespeare, il Papa sottolinea l'importanza dell'ascolto dentro l'esperienza che facciamo nell'incontrare tanta eloquenza vuota che abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica. Riaffermando la pregnanza di una comunicazione aperta alla verità e ripensando a come è avvenuta la diffusione del Vangelo, papa Francesco conclude il suo messaggio affermando: *"Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di **comunicare incontrando le persone dove e come sono".***

PREGHIERA CONCLUSIVA DEL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Signore, insegnaci a uscire da noi stessi,
e a incamminarci alla ricerca della verità.
Insegnaci ad andare e vedere,
insegnaci ad ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.
Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,
a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.

SAN GIUSEPPE: IL SOGNO DELLA VOCAZIONE

Papa Francesco, con mirabile intuizione, ha impreziosito il suo **MESSAGGIO PER LA 58ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI,** lasciandoci intravvedere in filigrana, la figura di San Giuseppe quale segno e modello per ogni chiamato che vuole fare della sua vita una gratuità per Dio e per i suoi fratelli. In questo anno, tutti siamo chiamati a guardare alla figura di San Giuseppe per rendere presente nella nostra vita la stessa bellezza interiore di questo Santo e sentirlo vicino nelle varie occasioni della vita in quanto è una figura straordinaria e al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi» che attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.
Papa Francesco ci offre alcune pennellate uniche di questa figura di santo quando afferma: "Dio vede il cuore (cfr1 *Sam* 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità" associando a questa immagine la fisionomia di ogni chiamato.
"A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo **la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino".**
Il papa consegna tre parole chiave che delineano la figura di San Giuseppe e che costituiscono la modalità di risposta di ogni chiamato. **La prima è SOGNO.**
E sottolinea: "San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono. San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile "orecchio interiore" bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà".
Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: ***SERVIZIO***. A questo proposito Papa Francesco fa notare che dai Vangeli emerge "come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama *castissimo sposo,* svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa (…) Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le *mani operose del Padre* per i suoi figli e le sue figlie".
Continuando a contemplare la bellezza di questa vita donata, il papa aggiunge c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la **FEDELTÀ**.
San Giuseppe "nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a "considerare tutte le cose". Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza".
La via per alimentare la fedeltà è lo sguardo fisso alla fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse.
Ecco la rassicurazione cercata quando le incertezze bussano alla porta dei chiamati: *"Non temere:* sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno."

Nella casa di Nazaret dove si custodivano vicinanza fedele a Dio e al prossimo c'era la gioia la stessa che Papa Francesco auspica per ogni chiamato dicendo:
"È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio *il sogno* della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

L'immagine di Valerio Chiola rappresenta un'orchestra fatta di diversi componenti, di tutte le età perché la fatica e la bellezza della comunità è cercare l'armonia che fa emergere la comunione nella differenza. Ciascuno suona il proprio strumento musicale che significa il proprio contributo a servizio della comunità.
Dai movimenti degli artisti emerge un bagliore che vuole significare la luce di Dio, la vita dello Spirito che dal di dentro, dal cuore dell'uomo fa trasparire nei gesti il medesimo amore, la stessa carità. Di questo vive e si forma la Chiesa e in questa vita donata si compie la vocazione di ciascuno. Il Direttore è all'opera per far emergere da ciascuno il meglio di sè e il desiderio di far crescere nella comunione tutta la storia.

Ti lodiamo Dio,
Padre buono,
perché hai voluto
la vita dell'uno
legata alla vita dell'altro,
creandoci a tua immagine
hai deposto in noi
questo anelito alla comunione
e alla condivisione:
ci hai fatti per Te
e per andare con Te
ai fratelli e alle sorelle,
dappertutto.

Ti Lodiamo Dio,
Signore Gesù Cristo,
unico nostro Maestro,
per esserti fatto
figlio dell'uomo.
Ravviva in noi
la consapevolezza
di essere in Te
un popolo di figlie e figli,
voluto, amato e scelto
per annunciare
la benedizione del Padre
verso tutti.

Ti lodiamo Dio,
Spirito Santo,
datore di vita,
perché in ognuno di noi
fai vibrare la tua creatività.
Nella complessità
di questo tempo
rendici pietre vive,
costruttori di comunità,
di quel regno di santità
e di bellezza
dove ognuno con la sua
particolare vocazione,
partecipa
di quell'unica armonia
che solo Tu puoi comporre.
Amen.

DALLA PARTE DEGLI ADOLESCENTI IN DIFFICOLTÀ

Scuola digitale e sportello di ascolto all'Ospedale Santa Giuliana

LA SCUOLA DIGITALE

La struttura veronese che si occupa della riabilitazione di persone con disturbi psichici, da inizio febbraio consente ai suoi pazienti più giovani di **curarsi senza perdere lezioni scolastiche** e, soprattutto, quel prezioso rapporto con insegnanti e compagni di scuola.

È partito infatti un progetto unico nel suo genere e suggerito dalla pandemia. Il coronavirus ha costretto i medici curanti a un approccio più continuo con la realtà digitale, l'informatica e la rete. Da qui l'idea: se per le scuole è stata avviata la didattica a distanza, perché non portare la scuola anche nell'ospedale? Per questo **l'Ospedale Santa Giuliana,** centro di riferimento del Veneto per la cura e la riabilitazione degli adolescenti (13 - 21 anni) che accoglie giovani di tutta l'Italia settentrionale, ha incontrato la collaborazione della **Fondazione San Zeno,** che sostiene progetti di scolarizzazione e formazione umana e professionale in tutto il mondo. La Fondazione ha messo a disposizione le attrezzature informatiche, dai computer alle webcam, e il personale dedicato all'iniziativa. E così è iniziata **la scuola digitale in ospedale.**

Ma non si tratta di un mero collegamento via internet. **I ragazzi sono seguiti da un tutor e da alcuni insegnanti in presenza. Gli alunni,** liceali del Veneto e della Lombardia tra i **14 e i 16 anni, senza perdere giorni di cura, si collegano alla loro scuola.**

L'iniziativa, oltre a contrastare la **dispersione scolastica,** agevola la formazione di una rete tra ospedale, genitori, scuola e operatori sociosanitari e soprattutto **non recide il contatto con il mondo cui dovranno tornare i ragazzi una volta dimessi dalla struttura ospedaliera.**

Il progetto durerà **36 mesi** e prevede tempi di studio personale, assistito con un docente in presenza e in didattica a distanza. Nell'arco di tre anni potrà essere proposto a circa **150 adolescenti e preadolescenti dai 14 ai 21 anni:** tutti ospiti ospedalizzati per periodi di degenza dai 30 ai 90 giorni.

«Il ricovero ospedaliero in adolescenza protegge ma può indurre passività dovuta all'isolamento sociale», spiega **Amedeo Bezzetto,** psicologo e responsabile dell'Area Riabilitativa Adolescenti di Santa Giuliana. «Con questo progetto si lavora sulla motivazione e sul metodo di studio, lo studente può recuperare una o più materie e soprattutto mantenere la relazione con persone cui è legato». Per non perdere le lezioni e il contatto con i propri compagni. «Perché la scuola deve essere prima di tutto un luogo dove stare bene - spiega **Rita Ruffoli,** direttore di Fondazione San Zeno. - Uno spazio in cui ci sia inclusività e dove l'utilizzo di strumenti digitali possa accorciare le distanze». In questo senso motivazione e partecipazione diventano una cura, anche

contro la dispersione scolastica. «L'abbandono della scuola è il primo segnale che si rileva quando un giovane sta male», aggiunge lo psichiatra **Marcello Santi,** direttore dell'ospedale Santa Giuliana. «Favorire un riaggancio con la scuola è un intervento riabilitativo. E lo assicuriamo motivando il ragazzo e offrendogli strumenti». «La scuola - conclude Bezzetto - è cibo essenziale per la vita psichica dei nostri adolescenti. La pandemia, con il distanziamento sociale e la sospensione della frequenza scolastica, sta incidendo sulla salute mentale dei giovani, sempre più isolati, chiusi, impoveriti. Soprattutto i più fragili. I ragazzi hanno bisogno della scuola, nelle sue differenti forme, in presenza come a distanza. E gli adolescenti hanno bisogno della scuola in tutte le sue dimensioni: quella degli apprendimenti, della relazione con compagni e professori, dell'esperienza emotiva della preparazione alla verifica, della stanchezza per i compiti da fare e della soddisfazione dei risultati. La scuola rappresenta per gli adolescenti il mondo migliore in cui provare a crescere e purtroppo ci è servita una pandemia per esserne tutti più consapevoli». Attraverso l'esperienza scolastica l'adolescente costruisce la sua identità e acquista le forme del suo carattere, dello stile della personalità che lo renderà unico, soggetto. «La didattica a distanza rappresenta una buona alternativa alla presenza in classe. È innegabile quanto sia stata preziosa in questo periodo pandemico e merita di essere valorizzata per le situazioni in cui lo studente non abbia accessibilità alla scuola, come ad esempio durante una degenza ospedaliera prolungata come nel nostro caso», conclude Bezzetto. «Il trattamento terapeutico e riabilitativo degli adolescenti ricoverati ha ora una nuova esperienza di aiuto. La scuola digitale è un progetto di inclusione scolastica e di lotta alla povertà educativa per i giovani più fragili e vulnerabili, bisognosi di cure ma anche di formazione, di contatto e integrazione con i loro compagni di classe, di continuità negli apprendimenti interrotti con il ricovero in ospedale».

LO SPORTELLO DI ASCOLTO

Il lockdown della scorsa primavera, la scuola a distanza e la connessione prolungata sui social network hanno consentito ai ragazzi di mostrare le loro capacità. Ma hanno rivelato anche le loro debolezze. In particolare per alcuni giovanissimi le fragilità personali e relazionali si sono concretizzate via via in ritiro e isolamento sociale, perdita di motivazione e autostima. A loro e ai loro genitori l'Ospedale Santa Giuliana di Verona ha dedicato un nuovo **Sportello di ascolto al Centro per l'adolescenza e la famiglia,** aperto il 21 settembre scorso. Lo sportello è un punto di ascolto **per ragazzi dai 13 ai 21 anni** in crisi o in blocco evolutivo, adolescenti che si sentono soli o a disagio, con difficoltà legate alla famiglia o alla scuola o ai coetanei. Ma si propone anche come strumento di accompagnamento dei **genitori** e degli adulti – **insegnanti, operatori, educatori, allenatori** – che devono crescere i ragazzi. Allo sportello, uno psicologo e un'assistente sociale accolgono le istanze e le necessità di chi vi si rivolge, esplorano in cerca delle risorse da valorizzare, che magari sono state sottovalutate, e delineano un percorso relazionale, ma anche di esperienze pratiche. La prima è un laboratorio di cucina, ma si passa anche per attività sportive e socializzanti. «Tentiamo di riconoscere la natura e le dimensioni delle difficoltà, progettando il cambiamento e consentendo ai giovani una ripresa emotiva e mentale e il recupero anche di un approccio efficace all'impegno a scuola o sul lavoro», sottolinea lo psicologo e psicoterapeuta Amedeo Bezzetto. «Questi ragazzi abituati a non mancare di nulla nel tempo ordinario hanno certamente le capacità di cavarsela bene fin tanto che il mondo in cui vivono funziona e gira tutto a meraviglia. Ma in un periodo di crisi, così ampia e diffusa come quella causata dal Covid19, la famiglia, la scuola e gli amici, che si incontrano con piacere nella normalità, possono diventare dimensioni complicate da affrontare fino a divenire esperienza alquanto dolorosa per gli adolescenti più vulnerabili. Sono i ragazzi psicologicamente ed emotivamente più sensibili, e con loro i genitori e le famiglie, ad aver ancor più bisogno di aiuto».

Lo sportello è nel contesto del Centro di ascolto per la famiglia ed è condotto da esperti e specialisti. **«Per i ragazzi»,** conclude Bezzetto, «l'accoglienza è un'occasione di riflessione su se stessi e sulla propria situazione personale, e può tradursi in esperienza guidata dall'educatore con un gruppo di coetanei: laboratorio di cucina, scuola di equitazione, attività motoria e sportiva. **Per il genitore,** invece, l'incontro con lo psicologo può aprire la strada a un approfondimento delle dinamiche della famiglia o la partecipazione a un incontro di gruppo con altri genitori alle prese con bisogni e preoccupazioni comuni. L'obiettivo è trovare nuovi equilibri relazionali tra adulti e adolescenti».

A cura del dott. Amedeo Bezzetto

Lo psicologo Amedeo Bezzetto con Sr. M. Rosaria

TESTIMONI DEL VANGELO DELLA FRAGILITÀ

Sbaglieremmo se non facessimo i conti con le nostre fragilità.

È questa la tematica su cui Fratel Enzo Biemmi, poco tempo fa in un incontro online, ha coinvolto in una riflessione le religiose della diocesi di Trento. Nella sua esposizione chiara e coinvolgente, ha indicato luoghi di attenzione e sentieri da percorrere, utili a qualsiasi persona che intenda fare di questo tempo di pandemia, una opportunità dentro cui leggere con occhi diversi la storia che stiamo vivendo e trovare modalità nuove attraverso le quali vivere il meglio a cui ognuno è chiamato.

Fratel Enzo ha osservato che questo è *un tempo che ci riconduce alle questioni ultime della vita. Ci fa toccare con mano la nostra condizione di esseri mortali, esposti alla fragilità e al proprio morire. Osiamo tuttavia affermare, insieme a tanti altri, che nel cuore della pandemia sia contenuta una parola da ascoltare e da accogliere, che questa situazione sia gravida di una possibilità di riscatto. Osiamo dire che in essa si nasconda, insieme a tanto male, una grazia da accogliere tramite sofferenza e conversione, come ci ha ripetutamente ricordato papa Francesco.* ***"Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla",*** *ci ha detto nella festa di Pentecoste del 2020.* Non sono certo mancate in questo tempo, definizioni, modalità interpretative, supposizioni, contraddizioni e negativismo di fronte all'espandersi pandemico e alle sue conseguenze. Fratel Enzo ha guardato così questo dato di fatto: *Il virus ha questo doppio effetto: ci spoglia e ci riveste, ci colpisce e ci cura, ci isola e ci riunisce. Ci priva di tante cose ma ci rende attenti a quelle che contano, smaschera ciò che non merita affidamento e segnala quello che resiste di fronte e oltre la morte. Possiamo e dobbiamo allora chiederci cosa vuole da noi il Signore in questa situazione. Penso che il luogo da abitare soprattutto in questo momento, sia quello della fragilità. In fondo in tutta la sua storia la vita consacrata è sempre stata espressione di pietas, di prossimità a chi è colpito dalla vita. Ma sbaglieremmo se ci tirassimo fuori da questa fragilità, se non facessimo i conti con la nostra, con le nostre molte dimensioni fragili, sia a livello personale che istituzionale.*

Il nostro Dio si è fatto fragile come noi.

Il relatore ha proseguito poi indicando tre piste di riflessione, prima di tutto fissando lo sguardo sulla nostra realtà di persone fragili, in secondo luogo prendendo atto di una realtà che non cessa mai di sorprenderci: **il nostro Dio si è fatto fragile come noi.** Infine, Fratel Enzo ha offerto una proposta di riflessione sulla testimonianza, su come possiamo divenire un segno di speranza non malgrado, ma proprio tramite le nostre fragilità.

Siamo fragili. L'esposizione a incidenti, la malattia, e infine il morire sono l'eco prolungata e riassuntiva di questa condizione.

Siamo anche vulnerabili, e forse questo ci espone ancora di più. La vulnerabilità ha il suo luogo quotidiano nel tessuto relazionale in cui la nostra vita è immersa. *Sperimentiamo una solitudine profonda, costitutiva, anche dentro relazioni positive. Quando poi le relazioni ci sono sottratte, come sta capitando nei mesi della pandemia,*

Inestimabile è avere al fianco uno che vegli sulla tua angoscia.

la vulnerabilità si amplifica. Oltre ad essere fragili e vulnerabili siamo esposti al rischio di prendere strade non costruttive, di sciupare la nostra vita. È l'esperienza più drammatica, la possibilità di fallire la propria esistenza...

Tuttavia… ***la vulnerabilità è ciò che ci può rendere umani,*** *perché sottomessi ai colpi della vita, che incidono la nostra pelle, ma proprio per questo ci rendono non autosufficienti, sempre bisognosi, e per questo sempre capaci di compassione di fronte alle ferite altrui e pronti a essere per gli altri l'olio sulle ferite di cui parla la parabola del Samaritano".*

Esiste per noi un'altra possibilità: quella di **guardare a Colui che ha conosciuto la nostra fragilità.** *È quella di un Dio che, l'ha fatta propria, l'ha sperimentata fino alla fine in tutte le sue dimensioni, fino ad attraversare il proprio morire, e se ne è fatto carico* ***perché essa sia esperienza non di fallimento ma di grazia e misericordia.*** Abitò la nostra fragile carne.

Trasmettere la fiducia a persone che disperano è un servizio dal valore infinito.

Nella fragilità, Gesù cercò il volto di Dio Suo Padre. Durante la passione, al culmine della fragilità, cercò anche volti di amici, senza minimamente velare questo suo bisogno profondo di vicinanze anche umane, si è mostrato mendicante di amicizie e di affetti che sono dono per chi attraversa il buio della fragilità. *Dono inestimabile è avere al fianco uno che ti legga nel cuore, uno che vegli sulla tua angoscia, consapevole di non potertela purtroppo cancellare, ma pronto a portarla con te.*

Testimoni dentro le nostre fragilità: ecco la chiamata per ognuno di noi. Non siamo esenti dalle fatiche e dalle crisi della vita, ma chiamati non malgrado questa debolezza, ma dentro questa debolezza, a essere testimoni dell'amore di Dio. È importante, dunque, che ci chiediamo di cosa siamo chiamati ad essere profeti, nel cuore di questa crisi sociale ed ecclesiale, ognuno dentro il proprio ambito di vita.

È illuminante per un discernimento su questo punto, la nota testimonianza del vescovo di Pinerolo mons. Derio Olivero. Egli riporta quello che ha percepito nel momento in cui pensava di morire per il Covid: «Sentivo che stavo morendo e ho percepito la morte come un momento in cui tutto, proprio tutto, evapora. Il corpo stesso stava evaporando, ma evaporavano anche le tante cose che facevo, i tanti progetti che avevo in testa, le cose della vita. E in questo evaporare solo **due cose restavano salde,** due cose che erano perciò il vero me, il mio nocciolo duro, la mia identità: una grande fiducia, che io da credente chiamo fiducia in Dio, cioè **la certezza di una Presenza, e i tanti volti cari con cui ho stabilito delle relazioni.** Sono convinto che, in questa esperienza personale sia contenuta una verità universale».

In questo tempo sono queste le cose che contano e di cui la gente ha bisogno: parole di vita, offerta di fiducia, motivi di speranza; relazioni reciproche e di sostegno vicendevole, diventare luogo di incontro e di riposo. Sempre, ma più che mai ora, è di questo che siamo chiamati a essere testimoni come credenti. Nel cuore delle fragilità umane il Signore ci chiede di offrire motivi di speranza nella vita e di essere testimoni della fede in Colui che ha conosciuto e riscattato le nostre fragilità. Siamo chiamati a servire il Regno di Dio nella storia di oggi. Per questo, anche solo trasmettere la fiducia a persone che disperano, fa parte della nostra umile profezia, è un servizio dal valore infinito.

Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. Questo, afferma San Paolo.

Paradossalmente, proprio questa sproporzione diventa annuncio per gli altri. Nella nostra debolezza si manifesta la sua forza. Questo scarto tra il dono di Dio e la nostra fragilità umana ha un risultato sorprendente: ci fa vedere quanto Dio è disponibile per noi, quanto è esuberante il suo amore a nostro vantaggio e come la sua Parola accolta, ci possa trasformare per gli altri in casa accogliente costruita su roccia salda.

Due cose restano salde: la certezza di una Presenza e i volti di persone care.

A cura di sr. Teresa Vascon

Sr. Biagia Ermenegilda Fattoni

UNA CANDELA SI CONSUMA PER FARE LUCE

Sr. Biagia, una vita all'insegna della gratuità

Originaria del padovano, nata nel 1915 in una famiglia di condizioni modeste, aveva fatto il suo ingresso nell'Istituto Sorelle della Misericordia nel 1942. Momenti storici di rara unicità hanno segnato la sua vita: nasce durante lo svolgersi della prima guerra mondiale, sceglie di donarsi al Signore durante la seconda guerra mondiale.
Certamente questi eventi non sono stati ai margini della sua storia, ma hanno indicato in lei le vie per un'altra rivoluzione: quella della carità, dedicando il cuore e tutta la sua vita agli anziani, ai deboli, agli svantaggiati.
La sua avventura era iniziata in modo davvero determinato. Aveva lasciato la famiglia contro il consenso della madre, non solo, ma questa decisione le aveva lasciato dentro uno strascico di sofferenza, nata dal sapere quanta necessità ci fosse della sua presenza nella sua casa. Conciliare la sua determinazione di consacrarsi al Signore, con la consapevolezza della sofferenza che avrebbe procurato ai suoi cari, fu per lei un passaggio doloroso. Questa sofferenza la accompagnò per tanti anni. Fu la lungimiranza della Madre Generale di allora, che le venne in soccorso: assicurò a sr. Biagia la possibilità di tornare in famiglia, qualora ce ne fosse stato impellente bisogno.
Non meno particolare è stato il suo arrivo a Povegliano - Verona, il luogo in cui tutto di lei raggiunse quel compimento a cui solo un'anima grande può pervenire, lasciandosi accompagnare dalla grazia divina.
Era l'estate del 1943. In piena guerra mondiale e in una giornata rovente, sr. Biagia arrivò a Povegliano percorrendo a piedi la strada dalla stazione ferroviaria di Villafranca, fino alla nuova residenza, portandosi dietro una misera valigia con l'indispensabile. Ricorderà a lungo questa sua avventura che era come un presagio di quanto avrebbe vissuto nei 50 anni di missione tra gli ammalati e gli anziani di quella casa di riposo.
La sua professione infermieristica la guidò in modo determinante nel ridare ordine e dignità al luogo in cui operava. Trovò gli ammalati infestati dai pidocchi e il suo primo intervento fu quello di affrontare il problema con un metodo che diventerà caratteristico di ogni sua azione futura: se ne fece carico personalmente rimboccandosi le maniche. Con pochi mezzi e quasi sempre senza denaro, si impegnò per trovare le soluzioni migliori perché ogni ammalato potesse essere raggiunto nel suo bisogno e nel rispetto della sua dignità.
La sua attività quotidiana iniziava di primo mattino con tutti quei servizi alla persona che erano orientati a soccorrere, consolare, incoraggiare e rendere sereno il soggiorno di chi, per motivi diversi era arrivato a quella casa di riposo. **Chi era più provato nel corpo e nel fisico, chi si trovava in una situazione di disagio particolare, diventava il suo prediletto.** Se qualche anziano rimaneva a letto, non era certo lasciato solo da sr. Biagia, che saliva e scendeva infinite volte le scale per portargli quanto era necessario. Si alzava anche di notte per monitorare il suo stato di salute. Per lei, questo non bastava: non si è mai risparmiata nel compiere quei servizi di riordino, di pulizia che erano indispensabili per rendere dignitoso e ospitale l'ambiente in cui tante persone trascorrevano gli ultimi anni di vita.

DELLA MISERICORDIA

Chi la vedeva lavorare, intrattenersi con qualcuno, chi scorgeva i suoi gesti di tenerezza, affermava che non era solo una suora, ma una santa come madre Teresa di Calcutta.
Non deve sembrare esagerato il paragone, in quanto, chi l'ha conosciuta da vicino, è concorde nell'affermare che Sr. Biagia aveva una personalità ben definita: era nello stesso tempo semplice e straordinaria; tutto quello che mostrava di sé, si poteva scorgere più dalle opere che dalle sue parole sempre misurate.
La sua statura morale è venuta alla luce osservando la sua vita che è trascorsa "tra quei quattro muri". **Qui sr. Biagia ha incontrato tutti i giorni il suo amato Signore negli occhi di chi le chiedeva un aiuto,** un sorso d'acqua, una stretta di mano, uno sguardo di attenzione, un consiglio, una rassicurazione. La contraddistinse una grande nobiltà interiore, tenera e forte; era dignitosa e di parola: prometteva e manteneva.
Di fronte ad un apprezzamento o a una lode, affermava spesso additando il Crocifisso che portava sul petto: "Tutto quello che faccio, lo faccio per Questo qui".
Rendendo sempre più vera la sua vocazione, aveva deciso di spendere la sua vita completamente nell'obbedienza affidatale, impegnandosi ad essere trasparenza della Misericordia Divina, come il Fondatore Carlo Steeb. Desiderava che ogni sua figlia lo fosse.
Non mancano alcuni episodi particolari che la videro correre dei rischi senza pensare alla sua incolumità: nel gennaio del 1950, scoppiò un incendio nella casa di riposo. Senza esitazione e incurante del vive pericolo, si **caricò sulle spalle i malati più gravi per portarli al sicuro** prima che arrivassero i soccorsi. In altra occasione, in una notte, si trovò davanti ad una persona che con una spranga di ferro ruppe i vetri di una finestra tentando di colpire la suora. Sr. Biagia non volle sporgere denuncia e si adoperò con le altre suore della comunità per trovare una sistemazione adeguata a quella persona. Non ebbe la gioia di vedere installato un ascensore in quella casa di riposo, pertanto se c'era necessità di far salire o scendere di un piano un ammalato, non ci pensava due volte: se lo caricava sulle spalle e gli faceva raggiungere il luogo desiderato.
Tutti gli ammalati presenti in quella casa hanno fatto esperienza di sentirsi primi perché lei donandosi totalmente a loro, scompariva. Spesso mangiava freddo il suo pasto, che avrebbe dovuto consumare assieme alla sua comunità, in quanto rimaneva ad assistere qualcuno, per non lasciarlo solo nel bisogno.
Non si può raccontare tutta la miriade di altri servizi che sr. Biagia offrì ai suoi malati con costanza, determinazione, cura appassionata: dall'igiene personale a chi non poteva muoversi dal letto, alle lunghe veglie notturne, alla preparazione di qualche cibo particolare per chi aveva difficoltà nel nutrirsi. Le premure per le persone in difficoltà la rendevano attenta e le permettevano di mettere in atto ogni risorsa di cui disponeva, perché nessuno restasse solo o nel bisogno.
Senza esitazione tante persone hanno così testimoniato: "Con sr. Biagia siamo nel campo dell'eroismo, di una virtù vissuta in maniera straordinaria, al di là delle forze umane, perché sostenuta da una spiritualità fortissima e dal rapporto con Dio. Fu una donna diventata preghiera e **in lei si fondevano la preghiera e il lavoro quotidiano**".
Nei suoi ultimi anni di servizio, quando l'energia che l'aveva contraddistinta cominciava a venir meno, a chi la consigliava di riposarsi, rispondeva immancabilmente: **"Una candela si consuma per fare luce"**.
Il 9 maggio 1993, dopo aver consegnato il tutto di sé al Signore, ha fuso la sua luminosità terrena con quella eterna, lasciandoci in eredità l'impegno ad essere profeti e costruttori di quella misericordia che si fa pane spezzato e vino versato, per la gioia di ogni fratello.

IL SOGNO DELL

Il Signore desidera plasmare
cuori di padri, cuori di madri:
cuori aperti, capaci di grandi slanci,
generosi nel donarsi, compassionevoli
nel consolare le angosce e saldi
per rafforzare le speranze.

...la **fedeltà** è il segreto della gioia...
la gioia quotidiana e trasparente della semplicità,
la gioia che prova chi custodisce ciò che conta:
la vicinanza fedele a Dio e al prossimo

... se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola
il **sogno** della vita, non sarebbe difficile immaginare
la risposta:
"amore".
È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero.
La vita, infatti, si ha solo se si dà,
si possiede davvero solo se si dona pienamente.

Le tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno sono:
sogno
servizio
fedeltà

LA VOCAZIONE

dal Messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Il **servizio** è espressione concreta del dono di sé…
… è cura nel custodire
…è essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie

Come si alimenta la **fedeltà**?
Alla luce della **fedeltà di Dio.**

Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro.

Non temere:
sono le parole che il Signore rivolge anche a te,
cara sorella, e a te, caro fratello, quando,
pur tra incertezze e titubanze,
avverti come non più rimandabile
il desiderio di donare la vita a Lui.
Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi,
magari in mezzo a prove e incomprensioni,
lotti per seguire ogni giorno la sua volontà.

LA PANDEMIA NON FERMA LA CARITÀ

Da Verona

In questo anno di particolare emergenza causa Covid 19, la Caritas e in particolare l'Emporio della solidarietà "Don Giacomelli", ha continuato e potenziato la sua attività. Tante persone e tante famiglie, straniere e italiane, si sono trovate nella necessità di chiedere aiuto, non essendo più in grado di arrivare alla fine del mese. Il passo è stato pesante e sofferto…

Nel mio servizio in emporio mi trovo all'accoglienza, quindi proprio all'entrata, prima del market… Mi sono resa conto che l'ingresso segna quasi una nuova consapevolezza del proprio stato di indigenza… perché si entra in un ambiente della Caritas.

Se ne parla mentre si aspetta il proprio turno per fare la spesa (si entra scaglionati, non più di tre utenti alla volta).

Le parole più frequenti: "Non mi è mai successo di trovarmi così…", "Non mi sono mai sentito sperduto in questo modo…", "Non avrei mai pensato di perdere tutto così all'improvviso…", "Mi vergogno…". Per me questo è il momento più delicato; fare domande non è il caso… Ascoltare solo… Accogliere quello che viene spontaneamente fuori da loro… Parole… Lacrime… A volte scatti di rabbia… Profondo disagio e disorientamento…

Una volta all'interno, infatti, lo stato d'animo si mitiga e si tranquillizza; i volontari presenti accompagnano le famiglie nella spesa favorendo anche un'educazione alimentare e un consumo salutare.

All'uscita, i visi sono diversi… più distesi, grati, sorridenti.

Si è cominciata ad instaurare una relazione, una condivisione, una fiducia… Si è aperto un piccolo spiraglio che permette di fare insieme…

Sr. Giulia Benedicti

Le famiglie in difficoltà, previo colloquio nel Centro d'Ascolto della propria parrocchia, vengono indirizzate all'emporio dove, attraverso un sistema a punti caricati mensilmente su una tessera, accedono al market e fanno la loro spesa in autonomia scegliendo i prodotti dagli scaffali secondo il loro gusto e le loro reali necessità. Il credito caricato mensilmente viene calcolato sulla base della composizione del nucleo famigliare.

L'emporio garantisce la disponibilità di generi alimentari e di prodotti per l'igiene personale e della casa.

Da Zevio

I problemi di sempre aggravati dalla pandemia hanno richiesto un lavoro di squadra per affrontare la situazione. Si è intensificata la collaborazione fra Caritas, S. Vincenzo, Consultorio familiare, Comune, Acli, Centro Aiuto vita. Si sono mobilitate le persone del luogo per la raccolta di beni di prima necessità. Sono stati coinvolti i giovani per recapitare la borsa spesa, anche in sostituzione dei volontari che per età non hanno potuto prestarsi. In questo modo si sono aiutate 500 persone raggiunte in media ogni 15 giorni. Abbiamo portato avanti le iniziative già in corso, però con modalità nuove. Non più il centro di ascolto in presenza ma tramite telefono con cui si sono raggiunte le persone già conosciute come bisognose. La carità, sempre rispettando le regole, non si è mai fermata neppure nei giorni di chiusura totale. Una volontaria della San Vincenzo ha svolto per conto della direzione didattica di Zevio un servizio di consegna tablet ad alunni che ne avevano bisogno, perché potessero seguire la didattica a distanza. Il nostro intento è quello di sostenere chi ci chiede assistenza, affinché possa trovare la forza per risollevarsi e proseguire con dignità il suo percorso di vita.

Un grazie cordiale va veramente a tante persone che in modo diretto o indiretto contribuiscono al bene di tutti.

Sr. Luigina Schiavetti

Da Lonigo

La scuola materna dell'Istituto parrocchiale S. Antonio dove le sorelle sono presenti con un servizio di volontariato, durante la pandemia, grazie alla sensibilità e collaborazione delle maestre laiche, ha offerto alle famiglie in disagio la possibilità di accogliere i bambini con tempo prolungato anche per alleggerire i nonni nel loro impegno di custodia dei piccoli, e i bambini hanno avuto una possibilità in più di dare sfogo alla loro vivacità giocando nel parco.
La porta della nostra casa è aperta per le varie necessità che si presentano: dall'ascolto all'aiuto concreto, condividendo i beni materiali che riceviamo come "Provvidenza". Sono sempre più numerose le persone che bussano alla nostra porta, persone che non ci chiedono "soldi" ma ti dicono "ho fame".
Ci sentiamo interpellate come Sorelle della Misericordia ad accogliere nel nostro cuore le loro sofferenze e angosce e contemporaneamente ad essere un segno di speranza.

Sr. Carla Patuzzi

Da Taranto

La comunità delle Sorelle della Misericordia di Taranto, in questo periodo di isolamento sociale, sta collaborando con la Parrocchia Corpus Domini e con l'Associazione NOI & VOI, onlus, per raggiungere attraverso il telefono e i canali Facebook, YouTube e WhatsApp il maggior numero di persone possibili.
I momenti di preghiera guidata, i suggerimenti per attività catechetiche, il manifestare la nostra vicinanza soprattutto ai più anziani che vivono soli, sono le modalità attraverso cui facciamo sentire la nostra presenza, la nostra solidarietà, l'interesse per la vita di coloro che conosciamo e sappiamo nel bisogno.
Restiamo vicine alle tante situazioni difficili di coloro che vengono direttamente da noi o in parrocchia oppure telefonano. Siamo impegnate nel dare risposte, per quel che è possibile, con pacchi di generi di prima necessità, orientando poi le persone verso i vari servizi specifici in base alle richieste di aiuto.
Per le persone anziane o con particolari patologie, per le quali è controindicato anche uscire per fare la spesa, stiamo provvedendo con un servizio di "spesa a domicilio".
Stiamo sostenendo i volontari che distribuiscono beni di prima necessità, con la preparazione di ciò che occorre per i senza fissa dimora e per coloro che stanno uscendo dal carcere e che hanno problemi di domicilio; per questo è stata organizzata la "missione notturna".
Cerchiamo di valorizzare l'esperienza che stiamo vivendo in questo che è un tempo "unico", orientato però verso un approdo che ancora non riusciamo a vedere, impegnate a ridare senso ai gesti quotidiani nella condivisione delle difficoltà e delle ambivalenze della vita di ogni giorno.

Sorelle comunità "Corpus Domini" Taranto

Dal Brasile

L`esperienza della ''pandemia corona – virus 19" ha messo in ginocchio varie istituzioni: asili nido, scuole materne ecc. Purtroppo ha colpito anche la scuola materna e l'asilo nido di Alvaro dove noi Sorelle lavoriamo. Questi servizi sociali hanno chiuso le porte a 130 bambini appartenenti alle famiglie più povere di questa città. In questa situazione la fame e altre necessità primarie si sono fatte sentire. La pandemia però non ci ha impedito di continuare ad aiutare le famiglie dei nostri bambini e chi si trova nel bisogno con gesti di carità in collaborazione con la comunità parrocchiale e le insegnanti della scuola materna e dell'asilo nido. Il parroco ha sensibilizzato tutte le famiglie a collaborare per una raccoltà di alimenti. La risposta ha dimostrato la sensibilità e la generosità di cuore di molte persone. Noi abbiamo offerto la nostra collaborazione. Papa Francesco in questo tempo difficile ci ricorda che alla pandemia universale vogliamo rispondere con l'universalità della preghiera, della compassione e della tenerezza. Facciamo sentire la nostra vicinanza a chi è solo, abbandonato e provato. Ci siamo impegnate ad accompagnare il sacerdote nella celebrazione Eucaristica in forma privata, trasmessa per via Facebook, un gesto concreto per tenere unita la comunità parrocchiale e ricordare a tutti le necessità materiali dei più poveri, facendo presente che le porte della Chiesa sono chiuse a causa della pandemia ma la disponibilità a gesti concreti continua.

Comunità delle Sorelle di Alvaro di Carvalho S. Paolo Brasile

DALL'ARGENTINA

Vicinanze e tecnologie

Stiamo vivendo tempi difficili, eppure molto proficui per crescere nell'attenzione agli altri, soprattutto verso i poveri e bisognosi di aiuto. Non ci riferiamo solo ai poveri che bussano alla porta chiedendo qualcosa da mangiare o da vestire; la nostra attenzione si rivolge soprattutto a persone sole, depresse, bisognose di sentirsi amate. Ci siamo accorte che il bisogno di essere ascoltati è vecchio quanto l'uomo. Ci capita di asciugare lacrime di dolore, di disperazione, di angoscia… La pandemia ci ha aiutato ad uscire da noi e dal nostro guscio per vivere davvero quanto Gesù insegna dicendo: "Vai e fai anche tu lo stesso".
Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo usando vicinanza e tecnologia.
Il nostro servizio di misericordia è soprattutto rivolto oggi agli insegnanti messi di fronte a una sfida grande: affrontare la nuova modalità di insegnamento attraverso uno schermo che li espone anche allo sguardo dei familiari… Noi sorelle sosteniamo, incoraggiamo, valorizziamo il loro sforzo aiutandoli a sentirsi "necessari" nella splendida vocazione di educare.
Siamo riconoscenti al Signore che continua ad ascoltare il suo popolo servendosi anche di noi.

Comunità Carlos Steeb
(Buenos Aires)

Alla scuola della pandemia

LA COMUNITÀ, oltre al servizio svolto al suo interno, collabora quotidianamente nell'attività educativa presso la scuola Carlo Steeb e in altri servizi pastorali della Regione.
Durante la pandemia si è aperta maggiormente ad alcune opere di carità verso le persone più bisognose e sole per una cura della dimensione spirituale e materiale. Tra queste evidenziamo: l'attenzione alle persone che si avvicinano alla nostra casa, il portare la comunione alle persone sole e malate, la collaborazione nella pastorale sociale del Santuario di Santa Rita (Caritas) con attività di consegna di abiti, alimenti e preparazione di pasti caldi.

*La **consegna del cibo** aiuta più di 100 famiglie del nostro quartiere e dei paesi della provincia di Buenos Aires. Per me, l'esperienza significativa di questo servizio non è solo quella di distribuire alimenti quanto quella di accompagnare, sostenere e accogliere le persone che si rivolgono al Santuario. A volte diventa complicato perché gli alimenti finiscono prima di poter saziare tutte le persone che si presentano, oppure perché ci raccontano i loro vissuti segnati dal dolore, come il fatto di essere senza una casa, di aver perso il lavoro... Cerchiamo di farci vicini, sensibili al loro dolore, abbracciando le loro realtà più dure (Laura, aspirante).*

A livello personale il servizio nella Caritas mi invita ad accogliere la vita come viene, a uscire da me stessa e vedere le diverse realtà, essere attenta ai bisogni dei poveri. In questi tempi le donazioni di provviste scarseggiano a causa della pandemia che colpisce tutti a livello economico. Questo mi spinge a risvegliare la creatività per poter raggiungere le persone attraverso reti sociali e tutti quei mezzi che ci danno una mano. È un apostolato che coinvolge, che impegna sull'esempio dei nostri Fondatori (Veronica, aspirante).

Al di là della **distribuzione dei vestiti** cerchiamo di ascoltare, valorizzare le persone, chiamarle per nome. Nel compiere questi gesti, noi volontari siamo chiamati a umanizzare il servizio affinché non sia solamente un consegnare cose ma un dare alle persone dignità e amore.
La mia esperienza nella comunità del Santuario in tempo di pandemia è stata una sfida per la mia difficoltà ad adattarmi. Un po' per volta i volontari mi sono diventati amici. Mi dà molta felicità e speranza offrire il mio tempo aiutando i fratelli più bisognosi, soprattutto in questi tempi difficili (Sasha).

Da parte mia, sento che questo servizio mi ha fatto cambiare il modo di vedere le cose, mi ha fatto uscire da quella campana di vetro in cui ero rinchiuso per poter prendere coscienza di ciò che è la realtà. Grazie a questo ho potuto acquisire e rinsaldare valori esistenziali e incontrare persone molto buone (Maxi).

La Comunità Regionale di formazione (Buenos Aires)

La carità non può attendere

Il Comune di "La Matanza" a Laferrere, di fronte al dramma della pandemia si è preoccupato di aiutare fin dall'inizio le famiglie del quartiere che hanno perso il lavoro offrendo tutti i giorni un pasto alle più bisognose e a quelle che hanno più figli.

Nella nostra parrocchia Virgen de Lujan tutti i giorni le sorelle si prestano per questo servizio.

La pandemia sta ancora facendo strage, ma noi, - nel rispetto del protocollo per evitare il contagio- continuiamo la nostra missione di Misericordia considerando che la carità non può aspettare, come non può aspettare l´ammalato che ha bisogno di medicine, l'anziano che ha bisogno di trovare nell'Eucaristia la forza e la speranza per andare avanti, i giovani che hanno bisogno di essere animati nella speranza per superare questa realtà e continuare a sognare un mondo e un futuro migliore, i bambini e le famiglie che hanno bisogno di conoscere e incontrarsi con Gesù nella catechesi...

Vista la restrizione di poter aiutare con incontri presenziali, abbiamo iniziato l'uso dei mezzi sociali i quali ci hanno permesso di animare la catechesi, le famiglie, gli incontri con momenti di preghiera, missione, adorazione, servizio di ascolto...

È stata una bella impresa soprattutto per alcune di noi che non hanno dimestichezza con la tecnologia informatica, ma tutte ci siamo impegnate a maneggiare gli strumenti, mosse dal desiderio di annunciare il Vangelo.

Il nostro Vescovo Jorge Coronell ci invita continuamente a vivere con speranza i segni dei tempi, guardando il positivo di tutto quello che succede nella nostra vita, pensando che come dice Papa Francesco "Siamo una Chiesa in uscita che cammina verso i poveri".

Comunità Laferrere

Dal Cile

In questo tempo di "pandemia", volevamo condividere con voi il nostro grazie infinito al Signore che fino a questo momento ci ha protetto con tanto amore e delicatezza.
Conoscendo la fragilità tipica degli anziani con cui viviamo, anche noi abbiamo vissuto momenti di timore di fronte alla minaccia del "covid 19". Ogni giorno gli anziani, aiutati da sr. Regina hanno pregato e continuano a farlo – e noi con loro- invocando anche la protezione di S. Giuseppe, perché il virus non entri.
Nel mese di luglio 2020 tre ausiliarie sono state contagiate, così il personale di servizio si è trovato ridotto e per chi è rimasto il lavoro è aumentato tanto che il sindaco ha mandato rinforzi con nuovi ausiliari. Anche un sacerdote della zona, Padre Oscar, si è offerto di aiutare: un servizio esemplare anche dal punto di vista spirituale.
La nostra comunità ha collaborato in questa catena di servizio volontario.
Gli anziani sono stati aiutati a comunicare con i familiari attraverso videochiamate, oppure hanno potuto vedere i familiari al di là della vetrata.
Abbiamo escogitato varie strategie per intrattenerli in modo sereno distraendoli dal pensiero della pandemia impegnandoli in varie attività.

All'anziano, Don Adan, che nella vita si era sempre dedicato ad un lavoro artigianale, abbiamo procurato gli strumenti e materiale adatto perché possa continuare a esercitare la sua attività: quindi lui ora produce sedie, cestini... Altri collaborano a sgranare fagiolini, piselli, a sbucciare aglio… Insomma, i più autosufficienti hanno potuto trascorrere ore diverse dal solito in questo ambito culinario, accompagnati da sr. Lucia.
Sr. Theodora ha incrementato il trattamento alternativo del biomagnetismo, molto utile per gli anziani soprattutto per coloro che soffrono dolori persistenti.
Sr. Mariana sta dedicando tempo all´ascolto degli anziani che le raccontano le loro storie.
A livello di pastorale in parrocchia abbiamo cercato di portare avanti le varie attività. Così i giovani che si stavano preparando alla cresima hanno concluso la preparazione attraverso la formazione via internet o WhatsApp, e così il vescovo, con le misure adeguate, ha potuto cresimare; lo stesso è avvenuto per la prima comunione. Per mantenere attiva la vita di parrocchia e la pastorale giovanile tutte le attività continuano attraverso la rete sociale.
Anche nell'*hogar indigena* (un tipo di casa-famiglia) vicino a noi, i bambini e gli adolescenti insieme agli educatori sono stati aiutati a vivere i momenti forti della Chiesa come Natale e Pasqua. Hanno vissuto fortemente il mese dedicato a Maria che qui inizia il 7 novembre e termina l'8 dicembre sempre chiedendo alla Vergine Maria protezione e liberazione dal virus.
Confidiamo in Dio che presto possiamo tornare vivere liberi dalla pandemia.

Le sorelle comunità S. Barbara in Cile Aprile 2021

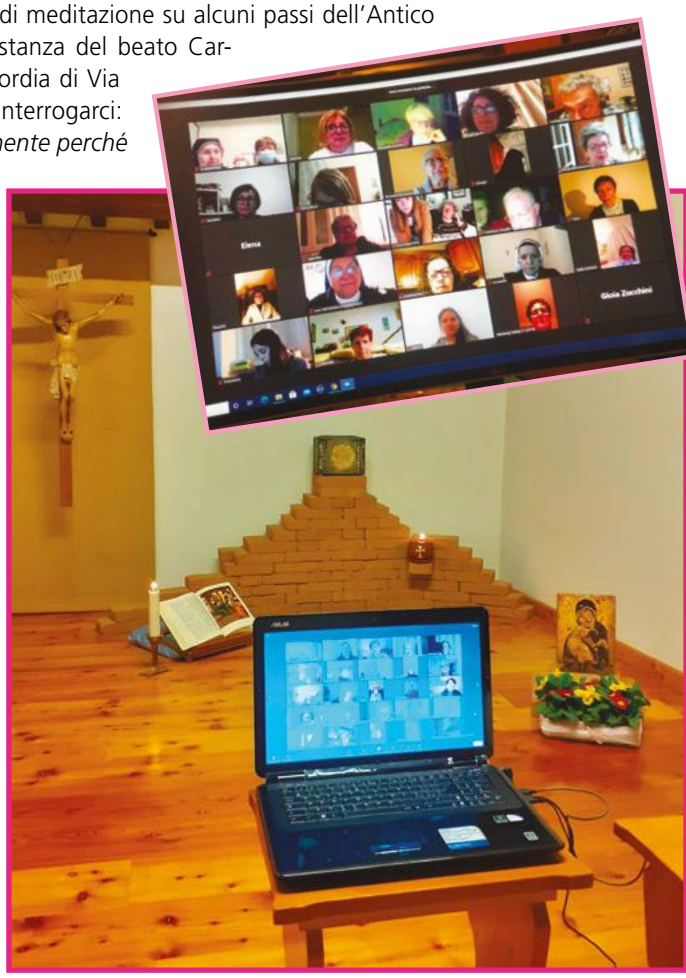
A TU X TU

È l'iniziava che i Laici della Misericordia hanno vissuto un paio di anni fa a Sezano. Avrebbero tanto desiderato poterla ripetere ma non è stato possibile per l'emergenza Covid. La pandemia però non ha impedito di fare qualche cosa di alternativo.

Infatti, grazie alle possibilità offerte dalla tecnologia e alle capacità di alcune *nostre esperte*, volonterose e intraprendenti, è stato programmato un cammino condiviso di preghiera e meditazione, articolato nei quattro giovedì del mese di marzo, inizio di primavera. Un nuovo *"TU x TU"* per un diverso tempo di Quaresima, illuminato dallo sguardo misericordioso del Padre.

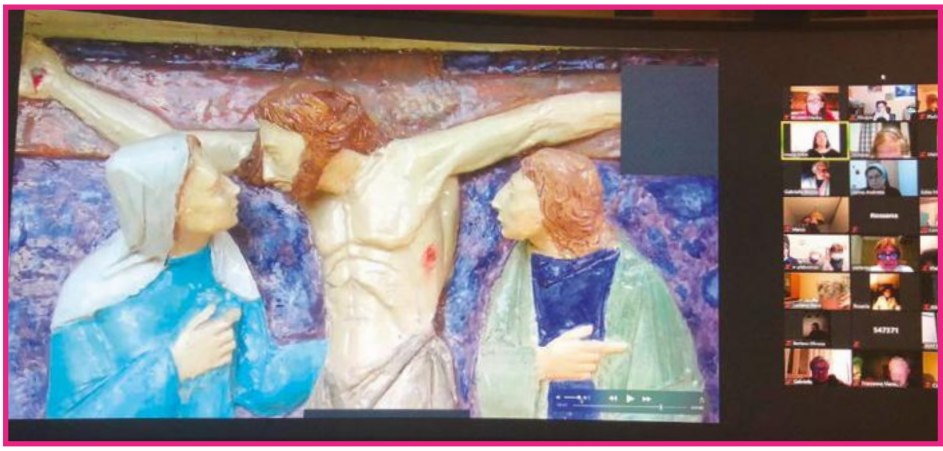
Perciò, nella sera del primo giovedì, il collegamento dalla "Tenda", presso la Comunità di Sorelle della Misericordia di Santa Giuliana, a Verona, ha reso ancora più intenso e commovente il nostro vederci insieme, a "TU x TU" con il Signore. È proprio il vederci che permette a noi, creature intessute di sensazioni e di emozioni, di percepire il "salto di qualità" che anima l'incontro, lo rende reale pur essendo virtuale. Insieme, dunque, Monselice, Montagnana, Cesarolo, Verona, Roma, Mantova, Boscochiesanuova… una sola fraternità riunita per trovare ristoro nella Parola, condivisa nell'ascolto, nella riflessione, nella preghiera nella certezza di essere accolti e amati.

La Quaresima dunque come tempo per rinnovare il dono di misericordia che, nel progetto d'amore di Dio, si fa perdono. Don Paolo Arcaini, nel secondo incontro, offre spunti di meditazione su alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Dalla cappella dei Fondatori e dalla stanza del beato Carlo Steeb, presso la Casa Madre dell'Istituto Sorelle della Misericordia di Via Valverde a Verona, tramite un video siamo state sollecitate ad interrogarci: *Qual è il motivo per cui Gesù ritiene centrale il perdono? Sicuramente perché la vita di Dio è comunione eterna. Per entrare nella comunione, bisogna essere riconciliati non solo con Dio, ma anche con chi è parte della sua famiglia, i nostri fratelli e sorelle.* ***Finché non c'è perdono, non c'è vita di Dio.*** *Tutto ciò che divide crea muri, rancori, indifferenze che allontanano da Dio e ci impediscono di fare esperienza di Lui. Per questo Gesù desidera il perdono, perché ne va della nostra vita in Lui… perdono, come necessità interiore di vivere la stessa vita di Dio.*



Nella cappella della Casa Madre, i beati Fondatori sono presenti per indicarci la via non sempre facile della testimonianza, che richiede un cuore aperto all'ascolto e all'accoglienza, guardando a Gesù e al Padre che, nel suo progetto d'amore, ci ha voluti e da sempre ha cura dei suoi figli. Egli accoglie tutto di noi e, come il padre della parabola, ci attende con gioia e trepidazione per avvolgerci in un abbraccio che fa risorgere.

La consapevolezza di questa realtà, che rende meraviglioso il dono della vita, dovrebbe spingerci ad amare naturalmente, spontaneamente tutto ciò che è opera delle mani di Dio. Così Parola e meditazioni hanno animato, con modalità diverse, il terzo incontro all'interno di ogni fraternità, con lo scopo di approfondire il significato del carisma della misericordia e dell'essere oggi laici della misericordia. **Solo guardando a Gesù possiamo imparare a percorrere la via non facile del perdono che apre il cuore alla misericordia!** E nella preghiera, guardiamo al Crocifisso come il Beato Carlo Steeb e la Beata



Madre Vincenza M. Poloni, per nutrire e consolidare la fiducia nell'amore misericordioso nel nostro quotidiano modo di vivere.
Anche quando la quotidianità è una dura strada in salita. L'ultimo incontro si svolge virtualmente lungo la Via Dolorosa del giardino a Pineta di Sortenna, in provincia di Sondrio, dove è presente una Comunità di Sorelle della Misericordia. In sequenza, le immagini della Via Crucis ci ripetono quanto Gesù ci ha amato. Povere le nostre voci di fronte a tanto dolore e a tanto amore! Ora il cuore di tutti batte all'unisono. Tutti siamo su quel sentiero che conduce al Calvario.
Con noi c'è anche Annalisa, mamma di sei bellissimi bambini, tra cui il piccolo Elia. La sua testimonianza si fa preghiera alla conclusione della Via Dolorosa. Elia, colpito da un male raro e incurabile, sfinito dalle terapie e dalla malattia, nella dolce e stupefacente sapienza dei suoi otto anni, aveva confessato alla mamma di desiderare la vita eterna, non la guarigione… Ora Annalisa afferma che è possibile compiere il cammino della Croce e continuare a vivere solo se si possiede la certezza dell'eternità, che si può rinascere con l'amore di Dio e affidandosi alla sua volontà. Tanto che, nel suo prossimo futuro e in quello della sua famiglia, si sta delineando un progetto di accoglienza di altri bambini…
L'amore trasfigura il dolore della Croce e genera Vita. È Risurrezione.
Ecco perché desidero concludere con queste brevi frasi.
Non abbiamo più lacrime per lamentarci della tua scomparsa, non abbiamo più stupore per dirci quanto ci hai amati.
Eppure questa notte piena di inquietudine è gravida di vita.

Elviretta Marchesini

IL PERDONO ACCOLTO E DONATO

L'ALM, con la proposta del TU x TU on-line, ha saputo cogliere le esigenze di spiritualità in noi laici, e dare la miglior risposta possibile, nel tempo e nella situazione che stiamo vivendo.
Fondamentale per la buona riuscita è stata anche la diversa modalità proposta nei quattro incontri predisposti; uno di preghiera comune; poi una video catechesi; il terzo è stato un confronto a piccoli gruppi e il quarto la Via Crucis tutti insieme.
La catechesi di Don Paolo Arcaini ci ha aiutato a comprendere come il **perdono donato sia una grazia da chiedere continuamente,** così come continuamente riceviamo il perdono del Signore.
Nel nostro confronto a piccoli gruppi è emerso un parallelismo tra la catechesi e la "Fratelli Tutti". Papa Francesco evidenzia come "Il perdono non implica il dimenticare". Ci può essere qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino". Il perdono che diventa "per-dono", diventa amore, dona la capacità di ripartire, dona pace nel cuore e nelle relazioni.

"Pregate per coloro che vi perseguitano", guardando a Lui e alla Sua Croce, comprendiamo cos'è il perdono. L'aggettivo da affiancare può essere solo "divino", **solo Lui può donarci questa capacità.**

La quarta tappa è stata la Via Crucis, con una stupenda testimonianza di fede che soltanto la famiglia può trasmettere ai propri figli: il Calvario e la Resurrezione che Elia ha sperimentato in tenera età all'interno della sua meravigliosa famiglia. Sofferenza, croce, vita, perdono, amore, intrecciate insieme per capire che, come mi ha detto proprio ieri un mio caro amico sacerdote, **"con la Risurrezione di Cristo piantata nei nostri cuori, nelle nostre case e nella nostra città, ci sarà più luce per illuminare il cammino,** più giustizia per superare le schiavitù cui sono incatenati tanti nostri fratelli, più amore da condividere. Allora, sapremo che, con l'aiuto di Dio, non avremo nulla da temere. Fede, amore e speranza saranno i nostri compagni di viaggio e questa nostra terra, questa nostra povera terra, diventerà un mondo migliore, in attesa dei Cieli nuovi e della Terra nuova". Grazie agli amici che hanno organizzato e a tutti coloro che hanno partecipato.

Silvana – fraternità di Monselice

L'ESPERIENZA NEL CUORE

Il nostro gruppo romano di Laici della Misericordia, come un piccolo e giovane affluente, quest'anno per la prima volta ha potuto confluire grazie a Suor Vanna nel più grande fiume dell'ALM nazionale.

L'occasione si è presentata con il cammino quaresimale "TU x TU", che a causa della pandemia è stato realizzato online su piattaforma informatica, modalità che ha agevolato la partecipazione da remoto di persone disseminate in tutta Italia.

Così il 4 marzo, data del primo incontro di Lectio Orante della Parola, abbiamo provato l'emozione di vedere, seppur sullo schermo di un computer, tanti volti sconosciuti ma al tempo stesso familiari, perché tutti fraternamente uniti in un cammino spirituale sulle orme dei Beati Fondatori e delle nostre Sorelle della Misericordia.

Il cammino è proseguito con la potente riflessione su "La difficile via del perdono" ed infine con la Via Crucis dell'ultimo incontro , durante la quale abbiamo ricevuto un grande dono: la testimonianza di vita di Annalisa; è stato un privilegio ascoltarla e sentire i nostri cuori battere con lei e con la sua meravigliosa famiglia così provata dal dolore ma al tempo stesso così ferma nella fede.

Concludendo, possiamo affermare che questi incontri non hanno fatto altro che accrescere il piacere di essere "Comunità" senza più confini territoriali e l'intima certezza di appartenere a qualcosa di grande a cui il Signore ha voluto chiamarci, nella gioia di condividere, anche e soprattutto in un momento così difficile, il senso ultimo della vita.

Rita

SI È SPENTA IMPROVVISAMENTE LA VOCE DEL CONDOTTIERO CORAGGIOSO DELLA TANZANIA

Le Sorelle della Misericordia presenti in Tanzania lo comunicano con passione:

17 marzo 2021 ore 18.00: in un battibaleno si sparge la notizia della morte del Presidente dell'unione Repubblicana della Tanzania, il quinto Presidente dopo l'indipendenza: Dr.John Joseph Pombe Magufuli. Questo grande statista era nato a Chato, Geita (Nord-ovest della Tanzania), il 09/10/1959. Era stato eletto Presidente della Tanzania il 5 novembre 2015, e da appena 4 mesi rieletto a pieni voti per il secondo quinquennio. Il Presidente Magufuli ha guidato la Nazione Tanzania con grande impegno, coraggio e coerenza. Ha lavorato molto, senza risparmio. L'obiettivo che si era prefisso: **elevare il tenore di vita dei cittadini** specialmente dei poveri affinchè tutti vivessero dignitosamente. Voleva che venisse sempre rispettata la giustizia, specialmente in difesa di coloro che non hanno voce. Sarà ricordato dai tanzaniani per le innumerevoli opere da lui realizzate: costruzione di strade, scuole, ospedali, dispensari, ponti, ferrovie, fabbriche, controllando che Il denaro fosse impiegato esclusivamente per ciò a cui era stato destinato. Inoltre ha favorito un rapporto di rispetto e di accettazione vicendevole anche per quanto riguarda la libertà religiosa. Ha voluto che in Dodoma la capitale, accanto al parlamento ci fossero i luoghi sacri per la chiesa cattolica, anglicana, luterana ma anche la moschea.

UN GRANDE PIANTO DI LUTTO IN TUTTA LA TANZANIA

La morte del Presidente ha provocato in tutti sentimenti di dolore, di amarezza, di pianto che ha trovato varie espressioni sopratutto nel desiderio di vederlo e salutarlo per l'ultima volta quando il suo feretro è stato esposto in varie località. La sua salma è stata portata prima a Dar es Salaam, poi a Dodoma, Zanzibar, Mwanza e poi al suo paese natale dove hanno celebrato i funerali. La gente ha assiepato le vie dove il feretro passava, distendendo sulla strada vestiti, teli, agitando rami di alberi ,fiori, in segno di saluto e di affetto.

I tanzaniani hanno capito chi era il Presidente Magufuli, e l'hanno dimostrato tutti: giovani, adulti, anziani, bambini, donne, di ogni estrazione sociale; poveri, handicappati, cantanti, giornalisti, studenti… Aveva dato coraggio ai giovani stimolandoli a mettere a frutto ogni loro possibilità, aveva affidato loro compiti di responsabilità, aveva dato sostegno a chi non aveva mezzi. E proprio questi ragazzi, con il loro motorino l'hanno scortato lungo tutte le strade in cui il carro funebre è passato, per dimostrargli il loro affetto.

Il 22/03/2021; il feretro del Presidente Magufuli è stato esposto nello stadio dove era accorsa una moltitudine di persone giunte dalla notte precedente per

prendersi il posto. Erano presenti anche molti capi di Stato per dare il loro estremo saluto al Presidente John Magufuli un "EROE AFRICANO", il quale desiderava tanto l'unione degli Stati africani uniti anche da un'unica lingua: il Swahili.

IL PRESIDENTE MAGUFULI, UOMO DI MOLTE VIRTU'

Aveva la capacità di governare, fidando in DIo. Credeva nella collaborazione degli altri per crescere nell'unita' e nell'accoglienza reciproca. Era un uomo umile e semplice, non si vantava, non aveva sete di dominare, ma di servire.
Era davvero un padre che difendeva i diritti di tutti.
Non era un uomo di parole vuote; quello che prometteva lo eseguiva con intelligenza e con cuore.

I SUOI FUNERALI

La storia di questo uomo coraggioso si concude il 26 marzo 2021, sul monte del suo paese natale: Chato – Geita; qui è stata celebrata la Messa del suo funerale in una grande spianata, dedicata al suo nome presenti molti Vescovi e Capi di Stato, rappresentanti della varie Chiese e confessioni religiose, il capo dei Musulmani e la signora Samia Hassan Suluhu, che ora è la Neo Presidente a cui auguriamo di proseguire sulla stessa strada.

IL SIGNORE BENEDICA LA TANZANIA,
IL SIGNORE BENEDICA L'AFRICA!

Sorelle della Tanzania

L'ANGOLO
DEI LETTORI

I LETTORI HANNO L'OPPORTUNITÀ DI COMUNICARE TUTTO QUELLO CHE FA BENE A CHI LEGGE.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona

caritas@istsorellemisericordia.com

Vorrei far memoria, attraverso le pagine del Caritas, di mons. Danilo D'Angelo deceduto il 13 gennaio 2021. Io l'ho conosciuto personalmente soprattutto nel periodo in cui è stato parroco a Uliveto, il mio paese. Desidero sia ricordato per due motivi: perché era, come me un fedele lettore del Caritas e perché voleva bene alle Sorelle della Misericordia e tanto si era prodigato affinché esse rimanessero in paese. Sono certa che dal paradiso intercederà la benedizione del Signore sui suoi parrocchiani di un tempo e su tutto l'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

Maria Lani

Leggo sempre volentieri e con vantaggio il Caritas per i valori umani e spirituali contenuti. Mi complimento con sr. Teresa per i suoi articoli e con tutta la redazione per il lavoro che rispecchia il carisma della misericordia.
Auguro un buon proseguimento.

Laura

GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO" (MT 25,34)

SUOR SANDRILLA
Fratton Anna

- Povegliano (VR) 07.01.1921
- S. Michele Extra (VR) 09.12.2020

Sr. Sandrilla, con l'entusiasmo e la vivacità che la caratterizzavano, fu soprattutto educatrice dei piccoli. Entrata in Istituto il 5 novembre 1945, celebrata la sua consacrazione al Signore il 9 marzo 1948, a Oliosi intraprese la sua missione educativa che poi continuò a Lonigo e agli Asili Aportiani di borgo Venezia a Verona. Nel 1964, fu inviata a Bovolone e in seguito a Miane, a S. Margherita d'Adige, a S. Zenone di Minerbe e a S. Stefano di Zimella. Seguiva con assiduità la formazione di ogni bambino, attenta a favorirne lo sviluppo completo. Aveva chiara la sua identità di persona consacrata e di Sorella della misericordia. Curava la vita spirituale. Come animatrice di comunità era attenta alla formazione delle giovani sorelle perché la vita di ciascuna fosse incentrata nel Vangelo. Partecipava alla vita parrocchiale con il catechismo e l'Azione cattolica. Non perdeva mai tempo, perché le stava a cuore la causa del Regno. Nel 1992 fu trasferita al Martini di Mantova come addetta alla portineria e nel 1996 fu accolta in infermeria S. Giuseppe. Non è stato semplice per lei, spirito libero ed intraprendente, inserirsi e adattarsi alla nuova realtà ma nel tempo maturò spirito di docilità e riconoscenza. Prossima al centesimo compleanno, si preparò ad andare a celebrarlo in paradiso.

SUOR PIA CELESTINA
Zanette Germanina

- Breda di Piave Pero (TV) 23.04.1927
- Verona 12.12.2020

Educatrice a tutto tondo fu sr. Pia Celestina: per i bambini della scuola materna di Cerro veronese, di Colà di Lazise e di Verona Roveda e del Martini di Mantova, seguiti con passione; per i piccoli accolti all'IPAI curati con intuizione e chiaroveggenza; per i bambini di Marsala cui offerse l'opportunità di frequentare la scuola adattando ad aula scolastica un salone della parrocchia; per i ragazzi di periferia di S. Giovanni Galermo che accompagnò nel doposcuola in aiuto alla suora maestra. Dopo tanti anni, i suoi scolaretti di un tempo ancora la ricordavano con affetto e riconoscenza. Nella sua missione rivelava competenza, bontà, equilibrio, saggezza e una carica interiore di profonda spiritualità. Con prudenza, discrezione e tanta sensibilità offrì vicinanza a persone che stavano vivendo momenti di prova. Per alcuni anni fu a Milano via Sasse, quindi, bisognosa di riposo, fu trasferita a S. Michele Casa Poloni. Dolorosa la prova finale per lei e per le sorelle della comunità che non hanno potuto esserle fisicamente accanto nelle ultime ore. Ci avrà pensato Maria Santissima a farle percepire la sua presenza mentre l'accompagnava a varcare la soglia del Paradiso. Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1946, sr. Pia Celestina aveva professato i voti l'8 marzo 1949.

SUOR ROSANDREINA
Menoncin Norma

- Pernumia (PD) 09.01.1936
- Verona 14.12.2020

Entrata nell'Istituto il 14 agosto 1958, sr. Rosandreina concretizzò nel servizio di cuoca il "Sì" detto al Signore con la professione religiosa celebrata il 6 marzo 1961. Laboriosa, instancabile, sempre pronta a servizi supplementari, tutta tesa a soddisfare i bisogni delle sorelle e degli ospiti, era felice solo di donare senza nulla esigere. All'apparenza non sembrava una persona robusta ma sarebbe bastato vederla a disossare mezza bestia macellata per rendersene conto. Per una quindicina di anni lavorò all'ospedale di Caprino e poi per una trentina alla Casa di riposo "Sacro Cuore" a Mezzane di Sotto e dal 2007 fino all'antivigilia della morte, alla Casa Madre. Sicuramente attingeva la forza dalla preghiera sia personale che comunitaria con cui affidava l'Istituto, le famiglie, i missionari fra cui suo fratello, le vocazioni e le necessità del mondo. L'unico svago che si permetteva era poter seguire partite di calcio che la facevano saltare sulla sedia gridando di gioia o di disapprovazione. Ha dolorosamente sorpreso le sorelle che sr. Rosandreina così energica e battagliera sia stata loro rubata dalla violenza del covid19, assai rammaricate di non aver potuto stringerle la mano nelle ultime ore.

SUOR PIA MARGHERITA
Zeni Agnese

- Montorio Veronese (VR) 19. 12.1926
- Cologna Veneta (VR) 14.12.2020

Entrata il 7 settembre 1943 nell'Istituto in cui l'aveva preceduta la sorella sr. Barbarina, celebrò la consacrazione al Signore il 2 settembre 1946 con il nome di Pia Margherita, ma appena le fu possibile riprese volentieri il nome di Agnese. Amante della vita e appassionata alla ricerca, iniziò la sua missione come assistente nella scuola elementare di Roma "Sacro Cuore", compito che continuò al "Carlo Steeb" di Milano. A S. Giovanni Lupatoto e nel Patronato Femminile di Montagnana si prestò come Assistente pastorale. A Verona fu con entusiasmo insegnante di Religione alla Scuola Aleardi. A Trieste, a servizio della Curia, impegnò tutta se stessa nella catechesi a tante coppie di giovani in preparazione della Cresima in vista della celebrazione del matrimonio. Dopo tante attività di una certa rilevanza, fu inviata a Conegliano dove giunse già bisognosa di cure e di riposo, senza compiti specifici. Curava la vita spirituale con la preghiera e la meditazione, oltre che con lo studio a cui si dedicava con tanta nostalgia. Nella percezione di sentirsi inutile, visse con un certo disagio il trasferimento e la permanenza nella comunità "M. Immacolata" a Cologna Veneta. Purificata da questa sofferenza e da quella conseguente agli acciacchi crescenti, nella preghiera, si preparò all'incontro con lo Sposo.

SUOR IDAFAUSTA
Bottaro Maria

- Baone (PD) 09.08.1927
- Cologna Veneta (VR) 15.12.2020

Entrata nell'Istituto il 15 dicembre 1944, celebrata la professione religiosa il 2 settembre 1947 sr. Idafausta intraprese a S. Zenone di Minerbe la sua missione educativa. A Bastiglia, per una trentina d'anni mise in atto con intraprendenza tutte le sue doti a servizio del Regno in un ambiente tutt'altro che favorevole. Esile ma forte di carattere, sr. Idafausta fronteggiava le beffe di cui era oggetto mentre si recava in chiesa. Animava la liturgia accompagnando i canti con il suono dell'armonium, curava la biancheria dell'altare e lo abbelliva con i fiori di campo. Viveva i disagi della povertà estrema in modo sereno, in sintonia con i problemi delle famiglie di cui si faceva carico. Formava le giovani coinvolgendole anche nelle attività dell'asilo e nel teatro. Il suo zelo entusiasta favorì il fiorire di qualche vocazione religiosa. Nel 1981, anche con il compito di superiora fu trasferita a Pastrengo, poi ad Arcinazzo Romano e a Novara, sempre Impegnata nella scuola e nella pastorale parrocchiale. Nel 2004 giunse a S. Zenone di Minerbe ormai anziana. Con pazienza sopportava le sofferenze fisiche e i seri problemi di vista. Nel 2015, bisognosa di cure, fu trasferita a Cologna Veneta, dove nella preghiera e nella riconoscenza si preparò all'incontro con il Signore.

SUOR LIAGNESE
Saoncella Maria

- Casale di Scodosia (PD) 27.12.1937
- S. Michele Extra (VR) 19.12.2020

Entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1955 e professati i voti il 2 settembre 1957 sr. Liagnese dedicò per 38 anni le energie della mente e del cuore agli alunni della scuola elementare "B. Buggiani" di Monselice, al "Sacro Cuore" di Roma e al "D. Maculan" di Milano. Mirava a condurre i bambini a quell'apprendimento connotato dalla globalità del conoscere, del saper esprimersi e dalla correttezza del comportarsi. Offriva il suo apporto di presenza attiva ad iniziative pastorali nella catechesi, nell'Azione Cattolica, nei campi estivi ed invernali, nella visita ai carcerati, senza badare a difficoltà che sapeva minimizzare. Amò la vita comunitaria favorendo lo stare bene assieme. Giunta l'età del pensionamento continuò ad esprimere il suo ardore apostolico dapprima a Nogara e poi a Trieste attraverso varie attività pastorali. Era una persona buona, accogliente, servizievole, capace di dialogo pacificante. Amava l'Istituto e si impegnava a viverne il carisma di misericordia. Anche nel suo compito di superiora della comunità era discreta, prudente e capace di ascolto. Pure gravemente malata sr. Liagnese seppe essere serena, aggrappata alla preghiera come sempre lo era stata. Era pronta a celebrare con le sorelle la festa del Natale ma il Signore la chiamò a festeggiarlo in paradiso.

SUOR M. IRMA
Procacci Maria

- S. Germano dei Berici (VI) 04.05.1935
- San Bonifacio (VR) 20.12.2020

Solare e accogliente, sr. M. Irma dimostra, che non è il ruolo che ti rende felice ma la modalità con cui lo vivi nell'apertura agli altri in atteggiamento di dono. Entrata nell'Istituto il 14 agosto 1953 incominciò da novizia a maneggiare mestoli e pentole nella cucina della scuola materna di S. Giorgio delle Pertiche dove tornò dopo la professione religiosa celebrata il 3 marzo 1956. Per oltre un ventennio fu a Caprino e per un decennio al Poloni di Monselice. La cucina era un centro di attrazione dove sr. M. Irma era pronta ad offrire, con uno spuntino, il suo sorriso, senza mai lamentarsi del troppo lavoro sia pure negli imprevisti e nell'occasione delle feste con ciò che esse comportano. Con analogo impegno fu conosciuta a Casale sul Sile, a Boscochiesanuova e nella comunità Vincenza Poloni in S. Michele. Dove le fu possibile si prestò come catechista e ministro straordinario dell'Eucarestia. Donna di preghiera comunicava con saggezza le sue riflessioni spirituali. Trasferita nel 2014 alla comunità "M. Immacolata" in Cologna Veneta fu ancora disponibile a rendersi utile nonostante gli acciacchi. Confidiamo che la Madonna da lei tanto onorata soprattutto nel mese di maggio, l'abbia accompagnata nell'ultimo passo quando le restrizioni imposte dalla pandemia hanno impedito a noi di esserle vicine proprio nel momento del dolore.

SUOR PLACIDIA
Baldo Maria Silvana

- Carceri d'Este (PD) 28.08.1934
- San Bonifacio (VR) 30.12.2020

Assistenza ai malati e animazione della comunità: questi i due ambiti in cui sr. Placidia tradusse in concreto il "Sì" a Dio pronunciato con la professione religiosa celebrata il 6 marzo 1958. Entrata nell'Istituto il 29 luglio 1955, fu introdotta prontamente alla missione infermieristica che svolse con competenza e mitezza. Sr. Placidia operò più a lungo all'Ospedale di Catania, a quello di Trieste, e in due riprese, all'IDI di Roma. Nel 2000 fu trasferita a Pescara a servizio delle ospiti accolte nel pensionato, accudite con delicatezza. In comunità era una sorella di pace, buona e serena. Persona di intensa preghiera sapeva come dare senso ai momenti liberi recandosi in cappella. Per un biennio fu superiora nella comunità "madre Vincenza" in S. Michele Extra, e in seguito nella casa di Riposo di Arsiè. Nel 2017, trasferita a Cologna Casa M. Immacolata si prestò in aiuto alla superiora. Solo il Signore Gesù conosce il perché del verificarsi di situazioni tanto drammatiche come l'imperversare della pandemia e solo Lui in ogni frangente può far percepire la sua presenza di sollievo e di conforto. Sicuramente l'ha fatto per sr. Placidia che come sposa fedele l'ha amato e servito in tanti fratelli sofferenti.

SUOR IDAPETRA
Pellegrini Oliva

- Zogno (BG) 16.01.1936
- Mantova 04.01.2021

Una vita in seminario di Verona è quella di sr. Idapetra, dapprima perché in esso per oltre trent'anni ha servito con piena dedizione e poi perché il seminario le è rimasto nel cuore, nella preghiera e nel parlarne sempre con una carica di affetto. Responsabile della mensa, dell'approvvigionamento e del riordino della sala da pranzo, disponibile a tutte le ore, si prestava anche per la pulizia di altri ambienti. Con la stessa generosità svolse uffici vari nella casa Poloni in S. Michele. Nel 1995 fu trasferita all'Istituto S. Antonio in Conegliano. Incantevole il giardino da lei coltivato e saporite le verdure del suo orto frutto della sua instancabile laboriosità. Nei giorni festivi sr. Idapetra aveva una tappa di ricarica spirituale, motore dell'essere e dell'agire. Cordiale e accostevole con tutti era una presenza preziosa in comunità. Solo per un paio d'anni fu al Martini di Mantova, ma tempo più che sufficiente perché le sorelle ne apprezzassero la generosità e lo spirito da "Laudato sii, Signore". Immersa nella natura ne gustava la bellezza, il sapore e il canto. Non aveva tanta cultura, ma tanta sapienza. Aveva il gusto della preghiera, la gioia di incontrare l'Amato nel cui abbraccio ora riposa per sempre. Sr. Idapetra era entrata nell'Istituto il 14 agosto 1956 e aveva professato il 5 marzo 1959.

SUOR ELDAROSA
Piccolo Luciana

- Gorgo al Monticano (TV) 12.08.1946
- Verona 11.01.2021

Un bell'esempio di coraggio, di generosità e di forza nell'affrontare acciacchi persistenti: questo il messaggio di sr. Luciana. Entrata in Istituto il 14 agosto 1965, con la professione religiosa il 3 settembre 1968 aveva ricevuto il nome di Eldarosa, ma appena le fu possibile riprese il nome del battesimo. Sr. Luciana svolse con impegno la sua missione di misericordia in vari ospedali. Fu più a lungo in quello di Monselice apprezzata per la capacità organizzativa, la competenza professionale e la dedizione verso i malati. In comunità era aperta e disponibile nel dare una mano nonostante una salute già precaria. Nel 1998 fu inviata alla Casa di Riposo Sacro Cuore di Mezzane. Aveva sofferenze fisiche importanti, ma ugualmente continuava a prestarsi anche costretta in carrozzella. Amava la liturgia che animava con la sua bella voce e da cui attingeva forza. Nel 2005, trasferita a S. Michele Casa Poloni continuò a svolgere il suo servizio in ambulatorio come se non avesse problemi. Lei che tanto aveva lottato contro il male, lei che aveva accompagnato tante sorelle negli ultimi momenti, colpita dal virus micidiale si trovò sola all'ospedale. Ma siamo sicure che il Signore, con modalità che Lui solo conosce, si è fatto presente per assisterla e accoglierla nel suo regno.

SUOR ROSA EMILIA
Recchia Imelde

- S. Giovanni Lupatoto (VR) 13.04.1940
- Uige (Angola) 19.01.2021

Sr. Rosa Emilia: cinquant'anni di missione in Angola vissuti nel dono incondizionato di se stessa a lode di Dio e a beneficio dei fratelli. Entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1958 celebrò la consacrazione al Signore il 2 settembre 1961. Intraprese in Italia il servizio di infermiera che esplicò soprattutto a Legnago. Nel 1971 ricevette con gioia il mandato di partire per l'Angola. Uige, Maquela Do Zombo, Damba, Songo godettero della sua bontà generosa ed intraprendente. Curò i malati e i feriti, e con tanta tenerezza assistette i bambini affetti da TBC. Non si tirò indietro neppure durante l'epidemia del Marburg servendo anche con il rischio della vita. Persona di preghiera, animata da zelo apostolico, mise in atto tutte le sue energie per l'annuncio del Vangelo. Responsabile della catechesi sia a livello parrocchiale che diocesano, vi si dedicò fino alla vigilia della sua morte con la passione di una innamorata di Dio. Anche la casa di Dio doveva essere degna di Lui: tovaglie, fiori, paramenti sacri, calici… tutto doveva essere a puntino perché Dio merita sempre di più. Amava gli angolani per i quali si prodigò indefessamente soprattutto durante la guerra, impegnata a curare le ferite e a dare conforto alla gente tanto provata. E in terra angolana riposa il suo corpo stroncato dal virus micidiale, in attesa della risurrezione.

SUOR SOFIA
Zanetti Rosa

- Costermano (VR) 05.07.1927
- S. Michele Extra (VR) 26.01.2021

"Tutto per Gesù" era quanto sr. Sofia suggeriva a chi le confidava qualche cruccio. E "tutto per Gesù" faceva lei offrendo al Signore il lavoro e le sue sofferenze avvolte in un silenzio orante e "tutta per Gesù" era la sua stessa vita vissuta nella fedeltà a quel "Sì" detto al Signore nel giorno della sua consacrazione a Lui l'8 marzo 1949. Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1946 dove l'aveva preceduta sua sorella sr. M. Margherita, svolse la sua missione accanto ai malati. Fu più a lungo al Pellagrosario di Ponton, all'Ospedale di Lonigo e di Mirano, e a Conegliano nella casa "Fenzi". Precisa nelle sue prestazioni, buona e gentile nel tratto si faceva ben volere da tutti, sia in corsia che in comunità. Non aveva troppa salute, per cui non poteva svolgere lavori pesanti ma in compenso si prestava per una serie di piccoli servizi per i quali era sempre disponibile. L'aiuto reciproco era così spontaneo da essere ovvio. Ineccepibile il suo modo di servire, delicata la sua sensibilità per cui preferiva soffrire piuttosto che far soffrire. Dopo alcuni anni di servizio agli anziani della casa di Riposo di Mezzane, nel 1999 fu trasferita a S. Michele a servizio delle sorelle ammalate. Sapeva arrivare a tutto con disponibilità, sollecitudine e serenità. Viveva con calma il momento presente. Sapeva scusare chi si mostrava troppo esigente. Anche anziana e malata si conservò serena e amabile vivendo con un senso di fiducioso abbandono al Signore nel cui abbraccio la pensiamo per sempre.

SUOR GESUMIRA
Andriolo Rosa

- Lonigo (VI) 21.03.1925
- S. Michele Extra (VR) 27.01.2021

Entrata in Istituto il 23 dicembre 1946, dove l'aveva preceduta la sorella sr. Laurelda, si consacrò al Signore il 6 settembre 1949. Le era stato dato il nome impegnativo di Gesumira, ma appena le fu possibile riprese volentieri il nome più semplice di Rosa. Iniziò il suo servizio come addetta al guardaroba nella Casa di riposo di Este, pronta nel rispondere alle richieste delle vecchiette per evitare loro le sofferenze da lei patite in orfanotrofio. In seguito, suo compito precipuo fu quello di servizio all'altare: tovaglie, fiori, tutto predisponeva con finezza per lodare il Signore e favorire la preghiera di chi frequentava la chiesa. Così fu conosciuta nella casa di spiritualità di Pineta a Sondalo, nella comunità dell'Ospedale di Marzana e in quella di "Madre Devota" a Verona. Nel 2013 fu accolta nell'infermeria S. Giuseppe in S. Michele Extra. Sofferente, manifestava riconoscenza a chi le dava una mano. Se è stata Marta per i piccoli servizi vari compiuti, come ha sottolineato il cappellano don Domenico nella Messa esequiale, è stata Maria per la cura dell'altare e per il suo spirito di preghiera. E Maria lo sarà per sempre contemplando la misericordia di Dio che consola ogni sofferenza e dona pienezza di gioia nella sua dimora eterna.

SUOR CAMILLA
Magon Clementina

- Sant'Urbano (PD) 15.03.1932
- S. Michele Extra (VR) 08.02.2021

"Suor Camilla!?!". "Eccomi". È così che ha sempre risposto suor Camilla lungo i 40 anni in cui ha vissuto a Taranto nel quartiere Paolo VI. Quell'eccomi era già un esserci, un mettersi accanto a chi chiedeva aiuto. Il 2 febbraio 1953 aveva risposto "Eccomi "al Signore entrando nell'Istituto, il 1955 l'aveva confermato con la professione religiosa. Quell'Eccomi ha continuato a ripeterlo a tutti quelli che ha avvicinato e di cui si è presa cura con carità incondizionata, senza distinzione di ceto, razza e religione. Sr. Camilla ha saputo entrare con discrezione nella vita e nei cuori delle persone nonostante i pericoli e le chiusure, prendendosi cura dei corpi e delle anime. Ha contagiato con la gioia che solo l'incontro con Gesù può dare. Madre, sorella, amica e nonna, vicina e solidale con chi era provato, aveva per tutti una parola di conforto che giungeva al cuore. Davvero il Signore, attraverso sr. Camilla si è reso presente con la sua misericordia nelle famiglie, tra i giovani, tra le persone svantaggiate, non considerate, lasciate sole. Sr. Camilla aveva già fatto un buon allenamento nel campo della carità prima di andare a Taranto. Nel pensionato presso l'Istituto L. Mondin aveva servito le signore anziane, condividendo le loro gioie e le loro sofferenze: ciò che ha continuato a fare in tutta la sua vita.

SUOR LEONILLA
Raffagnato Elide

- Este (PD) 19.10.1945
- Itigi (Tanzania) 12.02.2021

"Sr. Leo" o semplicemente "mamma", così chiamavano sr. Leonilla a Kibakwe dove ella ha trascorso una ventina d'anni dei cinquanta della sua missione in terra tanzaniana. Donna saggia, buona, calma, laboriosa, capace di ascolto amorevole e profondo, comunicava pace. Ponderava molto prima di decidere su cose importanti ma anche su quelle quotidiane, pronta a sdrammatizzare i problemi, coraggiosa nell'affrontare con forza le difficoltà. Ha rischiato la vita per salvare ragazze dal matrimonio forzato a cui i genitori volevano costringerle. Frutto della sua ponderazione erano i buoni consigli con cui sapeva aiutare nel discernimento sia le giovani orientate al matrimonio sia quelle desiderose di consacrarsi al Signore. Dedita principalmente all'assistenza dei malati nei dispensari e all'ospedale, per quanto le era possibile si dedicava pure alla catechesi. Aveva amore per tutti e in particolare per i poveri. Sapeva aiutarli senza umiliarli. I più poveri avevano solo la possibilità di raccogliere i frutti di bosco che però non riuscivano a vendere. Sr. Leonilla fingeva di gradirli e in cambio dava ai poveri ciò di cui avevano bisogno. Donna di preghiera; dall'incontro personale con il Signore attingeva la misericordia di cui è stata efficace testimone. Sr. Leonilla entrata in Istituto il 7 dicembre 1962, aveva professato il 2 settembre 1965. La sua salma riposa nella terra tanzaniana da lei tanto amata.

SUOR ROSANOEMI
Romani Nella

- S. Massimo (VR) 28.11.1942
- Padova 14.02.2021

Lo stile di umiltà, semplicità e carità che caratterizza il nostro Istituto in cui era entrata il 14 agosto 1960, fu il sentiero in cui sr. Rosanoemi mosse i suoi passi in risposta al Signore al quale aveva consacrato la sua vita il 4 marzo 1963. Nella scuola materna di Tombolo, Bovolone, Gonzaga, Boscochiesanuova svolse la sua missione caratterizzata da benevolenza, sempre orientata a promuovere tutti gli aspetti della crescita umana e cristiana dei piccoli, accompagnando anche i genitori nel loro delicato compito educativo. Attiva nella pastorale parrocchiale, in piena collaborazione con i sacerdoti, fu sempre testimone gioiosa della sua fede e della sua vocazione di consacrata. La preghiera, la dedizione alle cose di Dio e la grande bontà d'animo, hanno contraddistinto anche la sua presenza nella vita comunitaria. Negli ultimi vent'anni trascorsi a Monselice, si è spesa totalmente perché la chiesetta S. Rosa diventasse un'oasi di pace e di incontro con Dio. Quasi come un ministro segreto, silenzioso e puntuale predisponeva ogni cosa perché tutto potesse concorrere a rendere vive le celebrazioni stesse. Quel Volto che lei ha tanto cercato e che è stato la sua forza anche nel vivere la sua malattia di cui non si è mai lamentata, ora sicuramente lo contempla in eterno.

SUOR GIUSTINIANA
Mascia Vitalia

- Barumini (CA) 19.09.1930
- S. Michele Extra (VR) 25.02.2021

"Avevo fame e mi hai dato da mangiare" sicuramente Gesù ha potuto dirlo a sr. Giustiniana che per tutta la vita ha svolto tale servizio con due modalità diverse. Dapprima come addetta alla cucina ha dato da mangiare a Gesù nei bimbi del Brefotrofio di Verona, nei malati dell'Ospedale di Monselice, nelle sorelle della Casa Poloni a S. Michele, nelle persone anziane della Casa di Riposo di Francavilla al Mare, nelle sorelle di tutte le comunità in cui è vissuta. Lavoro non facile il suo, ma compiuto con generosità, nel rispetto dei suoi collaboratori, disponibile nel rispondere alle richieste delle sorelle. Partecipava volentieri a tutti gli incontri comunitari. Sembrava che in essi trovasse la ricompensa del suo lavoro talvolta faticoso e non sempre esente da preoccupazioni. In ricreazione teneva allegre le sorelle raccontando usi e costumi tipici della sua terra. Nel 1999 bisognosa di riposo fu accolta in casa Poloni a S. Michele. Allora incominciò per lei un nuovo modo di dare da mangiare al Signore imboccando con tenerezza le sorelle ammalate. Sapeva tenere loro compagnia donando conforto. La preghiera, l'Eucarestia, la devozione alla Madonna che l'avevano sostenuta nelle fatiche del lavoro, divennero per lei conforto e speranza nel prepararla a varcare le soglie del Paradiso. Sr. Giustiniana, entrata nell'Istituto il 10 gennaio 1952, aveva celebrato la sua consacrazione al Signore il 2 settembre 1954.

SUOR FIDES
Boliandi Nelie

- Pressana (VR) 04.07.1927
- S. Michele Extra (VR) 01.03.2021

La bontà del suo cuore traspariva nella benevolenza del suo sorriso e nella concretezza del suo operare tutto orientato al bene dei suoi assistiti e delle sorelle della comunità. Entrata nell'Istituto il 2 luglio 1952 sr. Fides si consacrò al Signore con la professione religiosa il 2 marzo 1955. Come infermiera con competenza e amore, operò nella casa di Riposo di Tarcento, nel Brefotrofio di Verona, nel Pellagrosario di Ponton in cui iniziò pure il servizio di animazione della comunità. Fervorosa nella preghiera con il suo atteggiamento esemplare sosteneva il fervore delle altre. Non andava a riposare fin tanto che l'ultima sorella non fosse rientrata, preoccupata della stanchezza delle altre non mai della propria. Aveva la capacità di perdonare, di nascondere le proprie sofferenze e di farsi carico di quelle altrui. Così fu conosciuta anche alla Pia Opera di S. Giovanni Lupatoto, alla casa di Riposo di Cologna e in quella di Francavilla, stimata anche dai parenti degli assistiti e dai responsabili dell'amministrazione. Nel 2009, trasferita in Casa Fattori era tutta gentilezza nel servire le sorelle nella cucinetta di cui era responsabile. Trascorse gli ultimi anni in infermeria S. Giuseppe, nella gratitudine a Dio per il dono della vocazione e ai Fondatori per averla resa partecipe del loro carisma.

SUOR GEMMATERESA
Grendene Antonia

- Bressanvido (VI) 22.05.1935
- S. Michele Extra (VR) 10.03.2021

Terreno veramente cristiano era quello della famiglia Grendene in cui fiorirono belle vocazioni alla vita consacrata. Una di queste è sr. Gemmateresa. Entrata in Istituto il 3 febbraio 1958 dove l'avevano preceduta sr. M. Cecilia e sr. Dorotea, si consacrò al Signore con la professione dei voti il 3 settembre 1960. Iniziò la sua missione apostolica come maestra di lavoro a Quinzano, compito che proseguì a Pernumia. Ottenuti i titoli necessari, divenne educatrice dei piccoli. Insegnò per una quindicina d'anni nella scuola materna di Chiusaforte. Mite e dolce nel tratto con i bambini, aveva un bel rapporto anche con i genitori. Sapeva collaborare sia nella scuola che in parrocchia. A Carrè, a Casale di Scodosia, a Casale sul Sile e a Pastrengo ebbe pure il compito di animatrice della comunità. Metteva in atto tutto il suo impegno per favorire l'armonia e la comunione fraterna, pagando di persona. Impegnata a modellare la sua vita su quella di Gesù, era molto attenta a vincere se stessa per favorire relazioni serene con tutti. Con umiltà sapeva accettare le osservazioni senza ribattere. Con forza seppe combattere contro una malattia debilitante che la costrinse a lasciare la scuola. Aiutata dalla preghiera riuscì ad accettare la croce e ad offrire per tante intenzioni, fiduciosa nella bontà del Signore.

SUOR M. VIRGILIA
Lampis Fulvia

- Arbus (CA) 29.11.1930
- Verona 10.03.2021

Le Sorelle dell'Istituto e in particolare quelle della Casa Madre sono rimaste sgomente che sr. M. Virgilia se ne sia andata così in fretta. Entrata nell'Istituto il 14 settembre 1951 celebrò la sua consacrazione al Signore il 2 settembre 1954. Impegnata nella scuola elementare a Milano, a Roma e a Este, ha sempre creduto all'educazione come forma alta di carità. In essa profuse le sue doti di competenza e di sensibilità, instaurando con gli alunni e i loro genitori, relazioni serene. Un posto particolare ebbero nel suo cuore i bambini dell'Istituto Medico Pedagogico seguiti con cura e affetto per una decina d'anni. Rivelò sempre un amore appassionato per l'Istituto, sia come segretaria generale di Madre Faustilla Pernechele, sia successivamente nel servizio di tutte le Sorelle nel settore amministrativo. Lo svolgimento del suo compito in mezzo a pratiche burocratiche amministrative all'interno della Casa Madre non mortificò la sua visione dei problemi del mondo e della Chiesa. Attenta e sollecita a comunicare iniziative, incontri soprattutto di carattere missionario e diocesano; era immancabile nel coinvolgere e nel parteciparvi. La misericordia vissuta nella fedeltà, l'operosità tradotta in servizio, il rispetto della persona espresso nell'accoglienza hanno reso la sua vita una testimonianza credibile, una eredità di cui far tesoro.

SUOR ELISA
Boscaini Ida

- Villafranca (VR) 04.04.1935
- S. Michele Extra (VR) 25.03.2021

Personalità ricca e complessa quella di sr. Elisa che aveva un modo tutto suo di nutrire la sua spiritualità e di tradurla nella concretezza del suo operare. Entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1956 dove l'aveva preceduta sua sorella sr. Chiarassunta, si consacrò al Signore il 5 marzo 1959. Per un trentennio fu maestra di lavoro a Zimella, Baone, S. Maria In Stelle e Nogara. Ricordava il Rosario pregato durante il lavoro con le ragazze, come un respiro dell'anima. Inviata agli Alberoni fu responsabile della lavanderia e del guardaroba di tutto il complesso elioterapico Carlo Steeb dimostrando capacità organizzative e una straordinaria laboriosità per rispondere alle esigenze delle sorelle e degli assistiti. Dopo un paio d'anni di servizio nella comunità Fattori a Verona, nel 2005 fu trasferita all'Istituto S. Antonio a Conegliano. Con le sue "mani d'oro", oltre che svolgere con competenza e cura il suo compito di guardarobiera in comunità, sapeva confezionare oggetti molto belli per mercatini di beneficenza il cui ricavato andava a beneficio dei poveri. La sua vita di fede era sostenuta da una particolare cura per la preghiera personale cui dedicava tempi lunghi, particolarmente al mattino presto. Nella malattia che l'ha colpita in modo repentino e grave ha edificato chi l'assisteva per la pazienza e la serenità con cui ha saputo dire il suo "Sì" definitivo al Signore.

SUOR M. ADELAIDE
Frasson Lelia

- S. Giorgio delle Pertiche (PD) 01.01.1925
- S. Michele Extra (VR) 01.04.2021

Entrata nell'Istituto il 3 settembre 1945 dove l'aveva preceduta sua sorella sr. Teofania, sr. M. Adelaide professò i voti il 13 settembre 1948. Due essenzialmente le sue attività apostoliche. Dapprima, per una ventina d'anni fu maestra di lavoro a s. Zenone di Minerbe e a Beano. Poi, invece, ottenuti i titoli necessari, fu educatrice dei piccoli soprattutto a Tarcento. Per una decina d'anni svolse pure il servizio di animatrice della comunità soprattutto ad Arquà Petrarca. Aveva un bel rapporto con i bambini e una buona capacità di dialogo con i genitori e con la gente della parrocchia. Nel 1994 fu trasferita a Verona nella comunità L. Mondin con il compito di guardarobiera. Dalle sue mani uscivano capi perfetti rimessi a nuovo dalla sua capacità di rammendare, riadattare ecc. Persona intelligente, retta e ricca di valori, amava tenersi aggiornata, anche attraverso la lettura. Aveva un carattere forte e nello stesso tempo sensibile. Non conservava rancore perché sapeva riconciliarsi. Con l'acuirsi dei dolori articolari che impedivano a lei, appassionata maestra di lavoro, di tenere l'ago in mano, chiese con sofferta ma serena e decisa volontà di essere trasferita in una comunità per sorelle anziane. Con grande forza d'animo affrontò il passaggio alla comunità Poloni in S. Michele Extra dove con serena fiducia si preparò all'incontro con il Signore.

PARENTI DEFUNTI

OTTAVIO,
fratello di sr. Docilia Salgari

SOTIRO,
fratello di sr. Dinalisa Cappellari

GIOVANNI,
fratello di sr. Emmarica Cavallini

SEBASTIANO,
fratello di sr. Rosagiuseppina Corazza

GIOVANNI,
fratello di sr. M. Alberta Zanatta

SEVERINA,
sorella di sr. Luigina Chiaramonte

EDUARDO,
fratello di sr. Rosavincenza Selvino

PIERGIORGIO,
fratello di sr. Carlarosa Bortolato

LORENZA,
sorella di sr. Adamaria Gennari

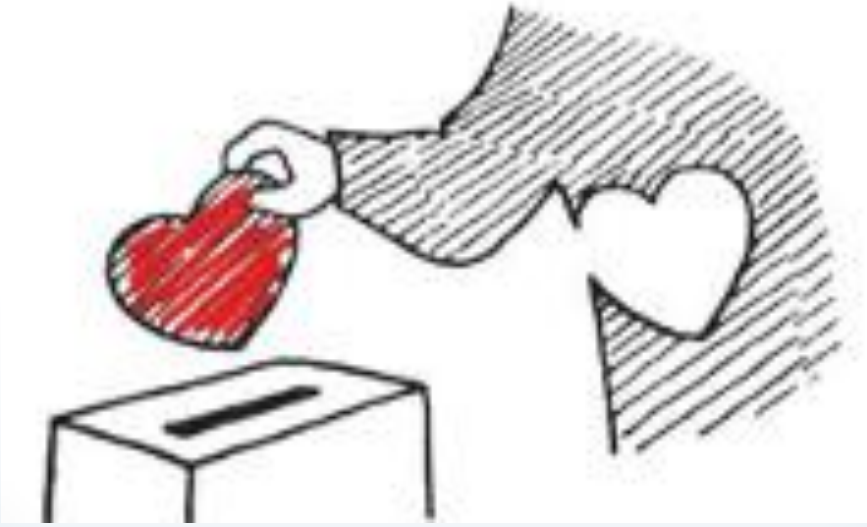
TEOTHIMI,
fratello di sr. Imakulata Danieli Sungi

SERGIO,
fratello di sr. Eloisia Cunego

ASSOCIAZIONE LAICI DELLA MISERICORDIA

MISERI-COR-DARE

dare il cuore a chi ha bisogno



GIORNATE SPIRITUALITÀ
Villa Moretta PERGINE VALSUGANA (TN)
5 - 8 agosto 2021

Relatori:

DON FEDERICO ZARDINI
DON FRANCESCO MITIDIERI
ANITA CERVI E BEPPE MAGRI
ANDREA E DANIELA PERINELLI

Contatti telefonici per informazioni e raccolta iscrizioni

Patrizia Zenti **339 3177363**
Rosanna Vedovi **349 5420965**
Elviretta Marchesini **328 7149890**
Oppure e-mail: **almsegreteria@gmail.com**

Iscrizioni entro il 30 giugno

Quota complessiva a partecipante:
€. 25.00 di iscrizione
Per i non soci ALM l'iscrizione è di €. 30.00
€. 171,00 in singola
€. 156,00 in doppia

La quota indicata comprende vitto, alloggio, partecipazione alle meditazioni e materiale per la preghiera.
Il trasporto da e per Villa Moretta è a carico dei partecipanti.

Riferimenti relativi al luogo:
CASA DI SPIRITUALITA' "VILLA MORETTA"
38057- PERGINE VALSUGANA (TN)
Via Moretta di Sotto, 1
Tel. E Fax 0461-531189
e- mail:
centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it
SITO: www.villamoretta.it

NB:
- All'accoglienza presentare il **certificato test rapido negativo,** fatto nelle 48 ore precedenti.
- **Misure protettive covid:** si raccomanda di indossare la mascherina chirurgica
- **Giovedì 5 agosto ore 16.30 apertura delle giornate**

In caso di mancato recapito, ritornare all'ufficio CMP di Verona per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere la tassa dovuta.